



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 25 - 1 luglio 2021

A Roma su invito di Si Cobas per Adil e il blocco dei licenziamenti, contro i padroni, il governo Draghi e la repressione delle lotte dei lavoratori

IN PIAZZA CON GRANDE COMBATTIVITÀ GLI SCHIAVI DELLA LOGISTICA

Sfilano in migliaia provenienti da tutta Italia. Importante presenza di USB, Adl Cobas, Cub, Slai Cobas SC, USI, l'opposizione della CGIL, il Movimento 7 novembre. Il PMLI tra i partiti con la bandiera rossa. Diffusi il Documento del CC del PMLI e l'Editoriale di Scuderi. Invocato a ripetizione lo sciopero generale. Cantate l'Internazionale e Bandiera rossa. "Per Adil bandiere rosse al vento, uccidono un compagno ne nascono altri cento". Gigantografie di Adil

SCUDERI: "È UN DOVERE DEL PMLI STARE A FIANCO DEGLI SCHIAVI DELLA LOGISTICA E DEL LORO SINDACATO SI COBAS; COSÌ COME STARE ALLA TESTA DELLA CRUCIALE BATTAGLIA CONTRO I PADRONI E IL LORO GOVERNO DRAGHI CHE STANNO SFERRANDO UNA OFFENSIVA ANTIOPERAIA E ANTISINDACALE DI STAMPO FASCISTA" **PAG. 2**

CRIMINE ALLA LIDL DI BIANDRATE (NOVARA)

BELAKHDIM SINDACALISTA SI COBAS TRAVOLTO E UCCISO DA UN CAMION CHE HA SFONDATO IL PICCHETTO

Due operai feriti. Immediata e ampia solidarietà. Mobilitati tutti i sindacati. Lacrime di cocodrillo dei padroni e di Draghi

UNIAMOCI E LOTTIAMO PER FERMARE L'OFFENSIVA ANTIOPERAIA E ANTISINDACALE DEI PADRONI E DEL GOVERNO DRAGHI **PAG. 3**

Comunicati di denuncia del crimine a Biandrate da parte della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI e del Responsabile PMLI per il Piemonte **PAG. 4**



Roma, 19 giugno 2021. Una bella veduta di insieme del combattivo corteo e, in basso, alcuni compagni del PMLI con in primo piano il manifesto contro Draghi e gli attacchi alle lotte dei lavoratori. A sinistra tiene alta la bandiera Erme Guidi che ha guidato la delegazione nazionale del Partito (foto Il Bolscevico)

A Catania dietro lo striscione del Coordinamento siciliano NoG20

UN MIGLIAIO DI ANTIMPERIALISTI SICILIANI SFILANO CONTRO IL G20

Tantissime le presenze, tra cui i Partiti con la bandiera rossa, l'USB e NOMUOS. Grande combattività. Accolti con interesse i volantini del PMLI contro il governo Draghi e quello sull'Editoriale di Scuderi

RISCUOTE CONSENSI L'INTERVENTO DI SESTO SCHEMBRI **PAG. 9**



ASSEMBLEA E CORTEO DI PROTESTA ALLA TEXPRINT A PRATO

Panzarella: Chi attacca i lavoratori in lotta attacca tutto il PMLI **PAG. 5**

AL VERTICE DI BRUXELLES CON BIDEN
La Nato imperialista si riorganizza, prende nuove misure militari e aggiorna la strategia per contrastare la Cina e la Russia imperialiste
Riaffermato l'impegno a combattere il "terrorismo", ossia i movimenti islamici antimperialisti, in particolare lo Stato islamico
L'ARTICOLO 5, CHE OBBLIGA L'ALLEANZA ATLANTICA A INTERVENIRE IN DIFESA DI UNO STATO MEMBRO AGGREDITO, VERRÀ AGGIORNATO PER LE MINACCE CONTRO I SATELLITI E I CYBER-ATTACCHI **PAG. 15**

SECONDA ASSEMBLEA ON LINE DELLE COMUNISTE E DEI COMUNISTI

Panzarella: "Aprire una grande discussione sulla conquista del potere politico da parte del proletariato" **PAG. 15**

COMMENTO ALL'EDITORIALE DI GIOVANNI SCUDERI, SEGRETARIO GENERALE DEL PMLI, PER IL 44° COMPLEANNO DEL PARTITO

L'Editoriale di Scuderi spiega che il PMLI è la spada della classe operaia per poter giungere alla conquista del potere politico
di Niccolò, studente modenese **PAG. 12**

LA SUA PRECEDENTE PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE È DEL FEBBRAIO 2020

Il deputato fascista Cirielli (Fdi) ritorna alla carica per mettere fuori legge i partiti comunisti

Questa volta vi aggiunge le forze islamiche antimperialiste

PAG. 11

Coordinamento delle Sinistre di Opposizione (Partito Comunista dei Lavoratori - Partito Marxista-Leninista Italiano - Partito della Rifondazione Comunista)

Dal modello Reggio ai brogli: il sistema capitalistico è solo fango, Uniamoci per il diritto al futuro **PAG. 13**

Corrispondenze locali da

- Prato • Napoli • Biella • Toscana
- Reggio Calabria • Putignano

PAG. 7-8-13-14

A Roma su invito di Si Cobas per Adil e il blocco dei licenziamenti, contro i padroni, il governo Draghi e la repressione delle lotte dei lavoratori

IN PIAZZA CON GRANDE COMBATTIVITA' GLI SCHIAVI DELLA LOGISTICA

Sfilano in migliaia provenienti da tutta Italia. Importante presenza di USB, Adl Cobas, Cub, Slai Cobas SC, USI, l'opposizione della CGIL, il Movimento 7 Novembre. Il PMLI tra i partiti con la bandiera rossa. Diffusi il Documento del CC del PMLI e l'Editoriale di Scuderi. Invocato a ripetizione lo sciopero generale. Cantate l'Internazionale e Bandiera rossa. "Per Adil bandiere rosse al vento, uccidono un compagno ne nascono altri cento". Gigantografie di Adil

SCUDERI: "È UN DOVERE DEL PMLI STARE A FIANCO DEGLI SCHIAVI DELLA LOGISTICA E DEL LORO SINDACATO SI COBAS; COSÌ COME STARE ALLA TESTA DELLA CRUCIALE BATTAGLIA CONTRO I PADRONI E IL LORO GOVERNO DRAGHI CHE STANNO SFERRANDO UNA OFFENSIVA ANTIOPERAIA E ANTISINDACALE DI STAMPO FASCISTA"

□ Dal nostro inviato speciale

Sabato 19 giugno a Roma una piazza della Repubblica stracolma e colorata tutta di rosso ha accolto migliaia di manifestanti, giunti da tutta Italia con decine di pullman, treni e auto private, che hanno risposto al forte appello del SI Cobas contro il governo Draghi, il blocco dei licenziamenti e la repressione delle lotte, a cui si è aggiunta tutta la rabbia e l'indignazione dei lavoratori per il criminale assassinio di Adil Belakhdim, operaio, dirigente sindacale del SI Cobas a Novara, avvenuto solo 24 ore prima nell'ambito dello sciopero nazionale della logistica.

Il corteo era aperto dal SI Cobas nazionale e dalle relative delegazioni provenienti da tutto il paese, poi di seguito il Movimento 7 Novembre dei disoccupati napoletani, lo SLAI Cobas, il PMLI, il Fronte della Gioventù comunista, Potere al Popolo, USB, Adl Cobas, Cub, Usi, PCL, l'opposizione CGIL, PRC, PCI e CARC.

Il tentativo del corteo di forzare lo sbarramento della polizia in assetto antisommossa per puntare verso la sede del ministero dello Sviluppo economico di via Barberini, dopo alcuni minuti di confronto ravvicinato con le forze dell'ordine, ha visto queste ultime costrette a retrocedere e consentire la variazione del percorso in direzione Barberini. Dopodiché il serpentone ha invertito la marcia riprendendo il

percorso iniziale fino alla conclusione di piazza Vittorio.

Le tante bandiere e striscioni rossi hanno salutato i combattivi slogan che hanno accompagnato tutto il corteo: "Viva, viva, la classe operaia", "Sciopero, sciopero, generale", "Draghi boia, Draghi boia, Draghi boia, Draghi, Draghi, Draghi, boia, boia, boia", "Una cosa seria, governo Draghi in Siberia", "Casa, lavoro, diritti sociali, sono questi i problemi dei proletari", "Per Adil bandiere rosse al vento, uccidono un compagno ne nascono altri cento", "Adil è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai". Tante gigantografie di Adil. Cantate l'Internazionale e Bandiera rossa.

La delegazione nazionale del PMLI, guidata dal compagno Erne Guidi e composta da militanti e simpatizzanti di Roma, Toscana e Napoli, con il cartello contro il governo Draghi e la solidarietà ai lavoratori Fedex di Piacenza pestati dalle squadracce dei magazzini Zampieri a Tavazzano di Lodi e le rosse fiammanti bandiere al vento, ha fatto conoscere la sua posizione diffondendo centinaia di volantini, ben apprezzati, con la riproduzione dell'articolo de "Il Bolscevico" sull'aggressione squadrista della notte del 10 giugno, altrettanti con la sintesi del documento del Comitato centrale sul governo Draghi e dell'Editoriale del Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, sul 44° Anniversario della nascita del PMLI. Letteralmente a ruba è andato il



Roma, 19 giugno 2021. Uno sfolgorante sventolio di bandiere rosse ha marcato il colore della combattiva manifestazione (dal sito della FGC)

volantino con l'ultimo documento del Coordinamento nazionale delle sinistre di opposizione reclamante lo sciopero generale, richiesto ed esaurito in pochi minuti dai manifestanti ai nostri compagni. Segno evidente di quanto sia forte e auspicata l'unità di fronte unito per la lotta di classe nel nostro Paese.

La manifestazione si è conclusa con l'arrivo in piazza Vittorio, dove dal palco allestito sulle scale sono intervenuti sindacalisti, lavoratori, studenti e disoccupati. Mohamed Arafat, coordinatore provinciale del SI Cobas Piacenza ha ricordato l'incontro con il ministro del Lavoro Orlando ottenuto per metà settimana, senza auspicare niente di buono: "Vogliamo che Andrea Orlando si dimetta. Se non ce la fa a risolvere i problemi dei lavoratori che rappresenta deve andare via".

"Sindacalisti uccisi, squadre armate ingaggiate dalle aziende per pestare chi sciopera. Sembrano gli anni '20 di un altro secolo ma è l'Italia di oggi - ha affermato Lorenzo Lang, segretario del FGC -. Tutto questo non sta accadendo per caso. A due settimane dallo sblocco di migliaia di licenziamenti stanno mandando un messaggio chiaro a

chi oserà alzare la testa. Il governo e la Confindustria portano la responsabilità politica del clima instaurato nei luoghi di lavoro. Vogliono una ripresa sulla pelle dei lavoratori e degli strati popolari, ma non li lasceremo agire indisturbati. Dai lavoratori, da questa piazza parta la riscossa, ora serve un grande sciopero generale".

Il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, in un messaggio alla delegazione del Partito ha scritto: "È un dovere del PMLI stare a fianco degli schiavi della Logistica e del loro sindacato SI Cobas; così come stare alla testa della cruciale battaglia contro i padroni e il loro governo Draghi che stanno sferrando una offensiva antioperaia e antisindacale di stampo fascista".

"Siamo tutti provati - ha detto Edoardo Sorge, dirigente nazionale SI Cobas -. Adil è stato ammazzato da un camionista, ma i mandanti sono coloro i quali stanno alimentando un clima di tensione tra i lavoratori. I veri mandanti sono Confindustria e i padroni, che oltre a mandare guardie private e spesso anche con l'utilizzo della polizia, non danno risposte concrete alle rivendicazioni dei lavoratori, ovvero, rispetto dei contratti, rispetto

degli orari di lavoro".

Che la manifestazione di Roma del 19 giugno, dove hanno partecipato anche l'USB e l'opposizione CGIL, dia realmente una scossa alla lotta di classe nel nostro Paese. Ora più che mai è necessario unire tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane e costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito per ri-

spondere colpo su colpo all'offensiva fascista, governativa e padronale. Che venga fatto velocemente, abbandonando ogni settarismo e preclusione, sedendosi unitariamente intorno ad un tavolo. A partire dalla proclamazione di uno sciopero generale unitario con una grande manifestazione nazionale sotto Palazzo Chigi.

Onore e gloria al martire Adil Belakhdim!



Una particolare dello spezzone del PMLI. Con la bandiera Andrea Cammili, Responsabile della Commissione di massa del CC del PMLI (foto Il Bolscevico)



Andrea Cammili impegnato nella diffusione dei volantini del PMLI (foto Il Bolscevico)


CRIMINE ALLA LIDL DI BIANDRATE (NOVARA)

Belakhdim sindacalista Sì.Cobas travolto e ucciso da un camion che ha sfondato il picchetto

Due operai feriti. Immediata e ampia solidarietà. Mobilitati tutti i sindacati. Lacrime di coccodrillo dei padroni e di Draghi

UNIAMOCI E LOTTIAMO PER FERMARE L'OFFENSIVA ANTIOPERAIA E ANTISINDACALE DEI PADRONI E DEL GOVERNO DRAGHI

La mattina del 18 giugno un camionista crumiro ha sfondato con il suo camion il picchetto di protesta organizzato in occasione dello sciopero generale dei lavoratori della logistica del Novarese davanti ai magazzini della Lidl di Biandrate (Novara).

Tre lavoratori sono stati travolti. Due sono rimasti feriti e giudicati guaribili in pochi giorni. Il terzo, Adil Belakhdim, giovane sindacalista di 37 anni, coordinatore della sede di Novara, membro del Coordinamento nazionale del Sì.Cobas, sposato e con due bambini piccoli purtroppo è stato investito in pieno, è stato trascinato sull'asfalto per alcune decine di metri ed è morto.

L'assassino è Alessio Spaziano, un 25enne di Baia e Latina (Caserta), dipendente di un'azienda di Castellammare di Stabia (Napoli) specializzata nella distribuzione di cibi surgelati in varie zone del Nord Italia.

Subito dopo l'omicidio Spaziano è scappato. Ma poco dopo, all'imbocco del casello di Novara Ovest, sull'autostrada A4, è stato arrestato da una pattuglia della polizia e rinchiuso nel carcere di Novara con l'accusa di omicidio stradale, resistenza e omissione di soccorso.

Si tratta di un omicidio premeditato hanno denunciato alcuni lavoratori presenti al picchetto. Perché il camionista crumiro ha imboccato volontariamente contromano la corsia di accesso al magazzino e, nonostante i manifestanti gli gridassero di fermarsi battendo le mani sulla cabina motrice, ha continuato ad accelerare. Non si è fermato nemmeno quando due agenti della Digos della polizia di Novara, presenti sul posto, gli hanno intimato l'alt mostrando il tesserino di riconoscimento.

Immediato e unanime lo

sdegno verso il padronato squadrista e assassino e la solidarietà espressa dai lavoratori in tutta Italia e dai sindacati confederali e di base che hanno organizzato picchetti e manifestazioni di protesta davanti ai negozi Lidl da Novara a Firenze fino a Palermo chiedendo ai clienti di boicottare gli acquisti.

Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato due giorni di sciopero "in presenza" dei lavoratori di tutte le aziende del polo logistico di Biandrate.

Ma non basta; bisogna che tutti i sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil e tutti i sindacati di base denuncino il crimine di Biandrate, le aggressioni dei padroni contro i lavoratori e a ricercare un accordo per dare una risposta unitaria a questi attacchi padronali, fascisti, antioperai e antisindacali.

Come ha giustamente denunciato il Sì.Cobas nazionale in un comunicato stampa pubblicato sui social, non si è trattato di: "un semplice incidente (come alcuni organi di stampa avevano fatto passare in un primo momento), né di una semplice opera di un folle isolato!... Adil è stato ammazzato in nome del profitto... da settimane i padroni e i loro complici stanno veicolando sui luoghi di lavoro, con ogni mezzo e con ogni tipo di provocazione, il messaggio che i picchetti si possono sfondare, che operai e sindacalisti possono essere liberamente pestati a sangue, che gli scioperi possono essere schiacciati e le lotte messe a tacere con metodi mafiosi, il tutto con la complicità o il silenzio-assenso dello Stato e della polizia".

Il governo Draghi e la vergognosa ammicchiata dei partiti della destra e della "sinistra" borghese che lo sostengono, invece di intervenire con la massima urgenza e fermare subito il violento

attacco padronale e fascista contro i lavoratori si è apertamente schierato al fianco dei padroni.

In questi mesi insieme alla ministra degli Interni Luciana Lamorgese Draghi non hanno fatto altro che manganellare e criminalizzare le lotte dei lavoratori.

Contro i lavoratori in lotta e i sindacalisti del Sì.Cobas hanno scatenato una feroce repressione poliziesca, giudiziaria e padronale con decine di arresti, denunce, processi, multe, provvedimenti restrittivi, fogli di via, serrate e licenziamenti in massa. E quando si sono resi conto che tutto ciò non sarebbe comunque bastato a fermare la coraggiosa ondata di proteste dei lavoratori, hanno legittimato la violenza privata; hanno concesso ai padroni perfino la licenza di uccidere e ora piangono lacrime di coccodrillo e ipocritamente si dicono "molto addolorati per la morte di Adil Belakhdim" e provocatoriamente promettono di "fare subito luce sull'accaduto".

Di fronte al nuovo squadrismo padronale incoraggiato dall'oggettiva complicità del governo Draghi, delle istituzioni parlamentari borghesi e dalle stesse "forze dell'ordine" che finora si sono sempre scagliati contro i lavoratori ma non hanno mai mosso un dito per fermare questa offensiva criminale dei padroni e dei mazzieri al loro soldo; è più che mai necessario mettere da parte settarismi, pregiudizi e preclusioni, unire tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane per dare vita il più rapidamente possibile a un largo fronte unito in grado di rispondere colpo su colpo all'offensiva fascista, governativa e padronale.



Adil Belakhdim, il sindacalista del Sì Cobas travolto dal camion al presidio di lotta a Biandrate



Biandrate (Novara). Dopo l'uccisione di Adil, lavoratori e sindacalisti hanno organizzato un presidio permanente dal 19 al 20 giugno, dalle 6 alle 24, davanti l'ingresso del polo logistico della Lidl



Dopo l'uccisione di Adil, immediata è stata la reazione contro la Lidl, e sono stati organizzati vari presidi e manifestazioni di protesta in varie città da nord a sud. Da sinistra: Catania (dove era presente Sesto Schembri con il manifesto del PMLI contro il G20), Piacenza, Bologna, Palermo



Roma, 19 giugno 2021. Un interessante striscione contro le aggressioni squadriste e per l'autodifesa operaia (foto Sì Cobas)



Roma, 19 giugno 2021. I comizi conclusivi in piazza Vittorio. Al centro si nota la presenza della delegazione del PMLI

Comunicato della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

CRIMINE ANTIOPERAIO E ANTISINDACALE A BIANDRATE

La Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI esprime il massimo sdegno e condanna senza appello dell'efferato assassinio del giovane sindacalista Adil Belakhdim, coordinatore della sede di Novara e membro del Coordinamento nazionale del Si.Cobas, investito da un camion la mattina del 18 giugno mentre, insieme ad altre decine di lavoratori, partecipava allo sciopero nazionale della logistica davanti ai cancelli del grande magazzino Lidl di Biandrate (Novara) dove era stato organizzato un presidio di protesta contro le bestiali condizioni di sfruttamento.

Un crimine antioperaio e antisindacale la cui responsabilità ricade in primo luogo sui padroni schiavisti e assassini decisi a reprimere con ogni mezzo le lotte dei lavoratori e con il benestare del governo del capitalismo, della grande finanza e dell'Unione europea imperialista Draghi che non ha perso tempo a mostrare il suo vero volto antioperaio, repressivo e forcaiolo.

Il banchiere massone Draghi e la vergognosa ammucchiata dei partiti della destra e

della "sinistra" borghese che lo sostengono hanno di fatto legittimato la violenza privata dei padroni contro i lavoratori; gli hanno concesso la licenza di uccidere e ora piangono lacrime di coccodrillo e ipocritamente invitano a "far luce" su quanto accaduto a Biandrate invece di intervenire con la massima urgenza e fermare subito il violento attacco padronale e fascista contro i lavoratori.

Un unico filo nero unisce l'assassinio di Adil alle brutali aggressioni di questi giorni da parte di squadristi, mazzieri e milizie di sedicenti guardie private al soldo dei padroni contro i lavoratori della Texprint a Prato, della Fex-TNT a San Giuliano Milanese, Lodi, Piacenza e decine di altre piccole e grandi vertenze, avvenute con la copertura e la complicità delle stesse istituzioni "democratiche" borghesi e delle "forze dell'ordine", proprio come avveniva durante il fascismo.

A riprova che nei momenti di grande difficoltà, la classe dominante borghese e i padroni non hanno alcun pudore a ricorrere a qualsiasi mezzo, costituzionale o incostituzionale, e finanche all'omicidio pur di mantenersi al

potere e salvaguardare il profitto e i propri interessi.

Una sorta di prova generale in vista della ormai prossima scadenza del blocco dei licenziamenti che getterà sul lastrico altre centinaia di migliaia di lavoratori senza tutele e ammortizzatori sociali.

Nel rinnovare il proprio sostegno e solidarietà militante a tutti i lavoratori in lotta, i marxisti-leninisti pratesi esprimono cordoglio e vicinanza ai familiari della vittima, agli altri due lavoratori feriti e al Si.Cobas; lanciano un forte allarme antifascista e invitano i sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil e tutti i sindacati di base a denunciare il crimine di Biandrate e ricercare un accordo per dare una risposta unitaria a questi attacchi padronali, antioperaio e antisindacali.

Ora più che mai è necessario unire tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane e costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito per rispondere colpo su colpo all'offensiva fascista, governativa e padronale.

Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

Prato, 18 giugno 2021

COMUNICATO DEL RESPONSABILE PMLI PER IL PIEMONTE, GABRIELE URBAN, SUI FATTI DI BIANDRATE

Occorre lanciare un forte allarme antifascista. Cgil, Cisl, Uil e i sindacati di base devono dare risposta unitaria a questi attacchi padronali, antioperaio e antisindacali

L'istanza piemontese del Partito marxista-leninista italiano condanna l'efferato crimine antisindacale che si è consumato ieri mattina 18 giugno davanti la LIDL di Biandrate (Novara), dove si teneva un picchetto durante lo sciopero nazionale della Logistica.

Tragicamente è morto il sindacalista, Coordinatore provinciale di Novara del Si.Cobas, Adil Belakhdim, schiacciato da un autotrasportatore crumiro che ha forzato il blocco, organizzato dalle lavoratrici e lavoratori, e che alla vista del presidio non ha esitato a premere l'acceleratore dell'automezzo travolgendo prima due lavoratori e successivamente schiacciando Adil Belakhdim per poi allontanarsi come se nulla fosse capitato.

Un unico filo nero unisce l'assassinio di Adil alle brutali aggressioni di questi giorni da parte di squadristi, mazzieri e milizie di sedicenti guardie private al soldo dei padroni contro i lavoratori della Texprint a Prato, della Fedex-TNT a San Giuliano Milanese, Lodi, Piacenza e decine di altre piccole e grandi vertenze, avvenute con la copertura e la complicità delle stesse istituzioni "democratiche" borghesi e delle "forze dell'ordine", proprio come avveniva durante il fascismo.

Nel rinnovare il proprio sostegno e solidarietà militante a tutti i lavoratori in lotta, i marxisti-leninisti piemontesi esprimono cordoglio e vicinanza ai familiari della vittima, agli altri due

lavoratori feriti e al Si.Cobas; lanciano un forte allarme antifascista e invitano i sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil e tutti i sindacati di base a denunciare il crimine di Biandrate e ricercare un accordo per dare una risposta unitaria a questi attacchi padronali, antioperaio e antisindacali.

Ora più che mai è necessario unire tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane e costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito per rispondere colpo su colpo all'offensiva fascista, governativa e padronale.

Il Responsabile PMLI per il Piemonte, Gabriele Urban

19 giugno 2021

Comunicato del Si.Cobas nazionale

NON È STATO UN INCIDENTE. ADIL È STATO AMMAZZATO IN NOME DEL PROFITTO!

Stamane, durante lo sciopero nazionale della Logistica Adil Belakhdim, nostro coordinatore della sede di Novara e membro del Coordinamento nazionale Si Cobas, è morto travolto da un Tir che ha forzato un picchetto davanti la LIDL di Biandrate (Novara).

Il presidio, composto da alcune decine di lavoratori, è stato investito da un autista criminale, che alla vista del presidio non ha esitato a premere l'acceleratore dell'automezzo travolgendo prima due lavoratori che a malapena sono riusciti a salvarsi e che ora sono ricoverati in ospedale, e poi schiacciando il nostro compagno, passando gli addosso e scappando.

Adil aveva 37 anni, era sposato e con due bambini piccoli, ed è stato per anni operaio della Tnt, quando aveva scelto di tornare al suo paese per avviare una attività. Le cose non andarono come erano state da lui programmate, e così era tornato da noi in Italia e si era attivato nel Si Cobas.

È lui che ha dato il suo impegno in quel di Novara per costruire quel coordinamento provinciale, lavorando quotidianamente per sviluppare il Si Cobas sul territorio novarese. I compagni di altre città hanno avuto la possibilità di sentirlo all'ultimo coordinamento nazionale svoltosi domenica scorsa a Bologna, dove ha incitato alla lotta e alla partecipazione alla manifestazione di domani a Roma.

Due anni fa, quando il Si Cobas si è incontrato in Marocco con il maggior sindacato, lui era presente con la nostra delegazione e con generosità ci aveva ospitato a casa sua.

In queste ore caotiche e strazianti risuonano ancora nelle nostre orecchie il messaggio



Roma, 19 giugno 2021. Un momento del corteo che ha attraversato le vie di Roma (foto Si Cobas)

vocale che Adil nella tarda serata di ieri ha inviato ai suoi lavoratori di Novara, nelle quali spiegava le ragioni dello sciopero nazionale di oggi e li invitava al presidio fuori a quegli stessi cancelli in cui ha incontrato la morte.

Per quanto ancora increduli ed esterrefatti, non possiamo tacere la nostra rabbia per una tragedia che non è in alcun modo derubricabile come un semplice incidente (come alcuni organi di stampa avevano fatto passare in un primo momento), né tantomeno come la semplice opera di un folle isolato!

L'omicidio di Adil avviene infatti all'apice di una escalation di violenza organizzata contro il Si Cobas, che si trascina da mesi ed è ormai senza limiti.

Le cariche alla FedEx TNT di Piacenza, gli arresti, i fogli di via e le multe contro gli scioperi, le aggressioni armate di body guard e crumiri a San Giuliano e Lodi, passando per i raid punitivi alla Texprint di due giorni fa, sono parte di un unico disegno che vede i padroni e la criminalità organizzata (che fa gi-

ganteschi affari nella logistica) agire in maniera unita e concentrata per schiacciare con la forza e la violenza gli scioperi dei lavoratori contro il supersfruttamento e in difesa delle conquiste strappate negli anni dal sindacalismo conflittuale, in primo luogo dal Si Cobas: una violenza che è quasi sempre spalleggiata e alimentata dalla repressione spietata condotta dalle forze dell'ordine contro gli scioperi e le lotte operaie.

I padroni volevano il morto e ci sono riusciti

Da settimane i padroni e i loro complici stanno veicolando sui luoghi di lavoro, con ogni mezzo e con ogni tipo di provocazione, il messaggio che i picchetti si possono sfondare, che operai e sindacalisti possono essere liberamente pestati a sangue, che gli scioperi possono essere schiacciati e le lotte messe a tacere con metodi mafiosi, il tutto con la complicità o il silenzio-assenso dello Stato e della polizia.

Questa violenza esplicita e dispiegata è solo la punta dell'iceberg di una strategia politica tesa a silenziare le rivendicazioni dei lavoratori e a isolare il sindacalismo di classe, funzionale a spianare la strada alle prossime misure governative di attacco alle condizioni di vita e salariali di milioni di lavoratori, su tutte l'imminente sblocco dei licenziamenti.

In queste ore stiamo assistendo al solito balletto di dichiarazioni di sconcerto e di prese di posizione da parte dei vertici del governo, con in testa il premier Draghi che invita a "far luce" su quanto accaduto a Biandrate, e con Cgil-Cisl-Uil che, come di consueto, si decidono a proclamare lo sciopero solo quando il sangue operaio è già stato versato.

Una dinamica simile a quella che è avvenuta anni fa alla Gls di Piacenza, quando Abd El Salaam venne travolto da un tir durante uno sciopero indetto da Usb: dopo qualche ora di indignazione a reti unificate, tornò a regnare il silenzio totale sulla condizione dei facchini e delle

migliaia di lavoratori della logistica quotidianamente sfruttati, sottopagati e soggetti a ogni forma di ricatto e di angheria.

La morte di Adil rende ancor più evidente ciò che era già chiaro alla luce della crescita esponenziale delle morti sul lavoro registrate in questi mesi di crisi pandemica.

Per i padroni i profitti valgono più della vita umana

Il premier Draghi piuttosto che versare lacrime di coccodrillo dovrebbe spiegare per quale motivo da oltre 3 mesi il Si Cobas sta chiedendo al governo un tavolo di crisi al MISE per risolvere la vertenza alla Fedex di Piacenza con 280 lavoratori buttati per strada solo a causa della loro appartenenza al nostro sindacato, senza ricevere mai risposta e, anzi, ricevendo in cambio cariche e manganelle della polizia quando lo scorso 21 maggio ci siamo recati in presidio sotto Palazzo Chigi; dovrebbe spiegare come mai da oltre un anno il Si Cobas si batte per ottenere dal governo (prima Conte, ora l'attuale) il varo di protocolli vincolanti sulla salute e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro senza aver ricevuto alcuna risposta; dovrebbe spiegarci come mai il governo stia sponsorizzando piani di ristrutturazione che prevedono migliaia di licenziamenti e una generale precarizzazione dei contratti (oggi in Fedex, domani dappertutto) senza che le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative nella logistica siano convocate ai tavoli di trattativa.

I vertici di Cgil-Cisl-Uil dovrebbero spiegarci come si concilia il giusto sciopero per la morte di Adil con l'opera sistematica di demonizzazione e criminalizzazione condotta dai confederali contro il Si Cobas

(solo per restare agli eventi più recenti, gli inviti alla polizia ad intervenire contro le lavoratrici e i lavoratori in sciopero alla Ceva di Stradella) e, più in generale, contro il sindacalismo combattivo.

Per questo denunciemo con forza che questa morte non è stata provocata dalla follia di un singolo, bensì è il frutto di una guerra a tutto campo contro la classe lavoratrice, alimentata dall'omertà delle istituzioni e dal collaborazionismo dei vertici confederali.

Domani Adil sarebbe stato con noi a Roma per manifestare contro lo sblocco dei licenziamenti, contro il rinnovo-farsa del CCNL Trasporto merci e logistica, e a sostegno della lotta dei lavoratori Fedex di Piacenza.

Il dolore per la perdita del nostro dirigente nazionale ad opera di un vigliacco criminale è indescrivibile, ma non appanna, anzi rafforza le ragioni della manifestazione di domani a Roma: perché si tratta delle stesse ragioni e della stessa causa per cui Adil si batteva da anni e che sono alla base della tragedia di stamattina: la lotta per l'emancipazione dei proletari dalla barbarie capitalistica.

Saremo alle 14 a Piazza della Repubblica per portare la nostra rabbia e le nostre lotte fin nel cuore della capitale, e invitiamo tutti i lavoratori e i solidali alla massima partecipazione.

Al contempo, sosteniamo fin d'ora ogni iniziativa tesa a denunciare e smascherare le responsabilità oggettive del gruppo LIDL per il barbaro assassinio di Adil.

Adil vive nelle nostre lotte!

Il suo sangue non sarà versato invano!

Onore a te, compagno!

Si Cobas nazionale
18 giugno 2021

**COMUNICATO DELLA CELLULA
"G. STALIN" DI PRATO DEL PMLI**

Aggressione squadrista dei padroni della Texprint contro i lavoratori in lotta

La Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI condanna risolutamente la brutale aggressione squadrista perpetrata dai padroni della Texprint nel pomeriggio del 16 giugno contro i lavoratori in sciopero e in presidio permanente da 5 mesi davanti ai cancelli della stamperia tessile per rivendicare l'applicazione del contratto nazionale, turni di lavoro di 8 ore per 5 giorni, contro i licenziamenti e le brutali condizioni di sfruttamento a cui sono sottoposti.

Un manipolo di impiegati e crumiri dell'azienda con alla testa Hong Bo (socio della Texprint) e Sang Yu zhang (direttore della Texprint in rapporti con la 'ndrangheta) hanno vigliaccamente aggredito a colpi di mattone e pugni i lavoratori in sciopero i quali, facendosi scudo coi propri corpi, cercavano di impedire il transito di un furgone carico di merce.

Tre lavoratori sono stati feriti alla testa e al volto in modo molto grave e sono tutt'ora ricoverati in ospedale.

Si tratta dell'ennesima aggressione, premeditata e studiata a tavolino, per intimidire i lavoratori in lotta e farli desistere dal coraggioso e determinato presidio. Non a caso gli squadristi della Texprint dopo aver picchiato i lavoratori hanno distrutto anche il presidio e strappato i tanti striscioni e cartelli di solidarietà appesi lungo la recinzione della fabbrica.

La Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI, nel rinnovare il proprio sostegno e solidarietà militante agli operai Texprint che dal 18 gennaio sono in sciopero permanente e dal 12

febbraio picchettano i cancelli della fabbrica, lancia un forte allarme antifascista e invita tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane a costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di lotta per rispondere all'offensiva fascista, governativa e padronale.

Le aggressioni di questi giorni contro i lavoratori in lotta, da Lodi a Piacenza, da Peschiera Borromeo (Milano) a Modena e in decine di altre piccole e grandi vertenze, vanno ben oltre la tracotanza padronale. Costituiscono un precedente gravissimo che di fatto legittima il ricorso alla violenza privata organizzata da parte dei padroni schiavisti per reprimere le lotte dei lavoratori, calpestare i diritti e le libertà sindacali e imporre l'ordine e la disciplina all'interno delle proprie aziende, con la copertura e la complicità delle stesse istituzioni "democratiche" borghesi e delle "forze dell'ordine", proprio come avveniva durante il fascismo.

Dopo le manganellate, gli arresti, le denunce, perquisizioni, processi, procedimenti penali, multe, serrate e i licenziamenti in massa dei mesi scorsi, adesso il governo Draghi dà mano libera ai padroni di picchiare, intimidire e fermare con ogni mezzo le lotte dei lavoratori.

Viva le lotte dei lavoratori!
Uniti contro i padroni e il governo Draghi!

Tocca uno, tocca tutti!

**Cellula "G. Stalin" di Prato
del PMLI**

Prato, 16 giugno 2021

In risposta all'assassinio di Adil e alle aggressioni dei lavoratori

ASSEMBLEA E CORTEO DI PROTESTA ALLA TEXPRINT A PRATO

Inaugurata la nuova tensostruttura e il raddoppio del presidio. Il PMLI lancia un forte allarme antifascista e invita a costituire un largo fronte unito contro il padronato squadrista e assassino e il governo Draghi

□ **Dal corrispondente
della Cellula "Stalin"
di Prato**

In risposta alla criminale aggressione del 16 giugno da parte dei padroni della Texprint contro i lavoratori in lotta e al grido di "Siamo tutti Adil" in ricordo del sindacalista Si.Cobas assassinato nel Novarese, alcune centinaia di manifestanti hanno preso parte all'assemblea di protesta organizzata dal Si.Cobas davanti ai cancelli della Texprint domenica 20 giugno.

L'iniziativa è stata aperta con l'invito da parte del Coordinatore del Si.Cobas Firenze-Prato ad osservare un minuto di silenzio in ricordo di Adil Belakdim, il sindacalista del Si.Cobas di Novara investito la mattina del 18 giugno da un crumiro a bordo di un camion che ha forzato il presidio di protesta organizzato dai lavoratori in occasione dello sciopero nazionale della logistica davanti ai cancelli del grande magazzino Lidl di Biandrate (Novara).

Poi la parola è passata ai lavoratori che hanno ribadito i motivi della protesta che va avanti da oltre cinque mesi e denunciato le bestiali condizioni in cui sono costretti a lavorare e vivere. Nasir, Imran e Zeeshan, i tre lavoratori di origine pakistana aggrediti e brutalmente picchiati a suon di mattonate sulla testa, calci, pugni e bastonate dai padroni della Texprint nel pomeriggio del 16 giugno, hanno denunciato pubblicamente la criminale aggressione subito ribadendo che ciononostante: "noi non ci arrendiamo perché: se tocca uno tocca tutti; noi continueremo fino alla vittoria la nostra lotta per i diritti: lavorare

8 ore per 5 giorni, applicazione del contratto nazionale di lavoro, ferie, malattia tutto pagato".

Alla protesta ha aderito anche la Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI. Il compagno Franco Panzarella nel corso del suo intervento, molto applaudito da tutta l'assemblea, ha fra l'altro affermato: "Di fronte a ciò, i marxisti-leninisti lanciano un forte allarme antifascista e invitano i sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil e tutti i sindacati di base a denunciare il crimine di Biandrate, le aggressioni dei padro-

se antidraghiane per dare vita il più rapidamente possibile a un largo fronte unito in grado di rispondere colpo su colpo all'offensiva fascista, governativa e padronale".

Al termine del suo intervento, alcuni lavoratori della Texprint si sono complimentati e hanno ringraziato il compagno "per tutto l'aiuto e per quello che stai facendo per noi".

La protesta è proseguita con un combattivo corteo intorno ai cancelli e all'inferriata che delimita i capannoni della Texprint.

sciopero".

In un commento pubblicato sulla pagina Facebook, il Si.Cobas Firenze-Prato ha annunciato che durante la manifestazione è stata "inaugurata anche la nuova tensostruttura offertaci da Riscatto (la Community di cronache della Pisa che non si rassegna, ndr). Hanno provato a distruggere il presidio con la violenza, ma non ci sono riusciti. Da oggi il presidio raddoppia! A questi cancelli abbiamo affrontato il gelo, la neve, la pioggia. Ora affron-



Prato 20 giugno 2021. Momenti del combattivo corteo che è sfilato intorno all'inferriata che delimita i capannoni della Texprint, al termine dell'assemblea, al quale si è unito il PMLI

ni contro i lavoratori e a ricercare un accordo per dare una risposta unitaria a questi attacchi padronali, antioperai e antisindacali. Ora più che mai è necessario mettere da parte settarismi, pregiudizi e preclusioni e lavorare tutti insieme per unire tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religio-

Durante il percorso la banda popolare "Fiat sprecati" ha intonato fra l'altro "L'Internazionale" e "Fischia il vento" mentre i manifestanti hanno battuto con pentole, coperchi e con le aste delle bandiere le inferriate e i cancelli intorno all'azienda e urlato slogan contro la "Texprint=mafia", "Texprint ladri" e "Sciopero,

tiamo il caldo tropicale, con la stessa forza di chi sa di avere ragione!".

La giornata di protesta si è conclusa con una cena collettiva fra cui alcune pietanze a base di riso cucinate e offerte ai manifestanti dai lavoratori pakistani in lotta.

Intervento di Franco Panzarella per il PMLI all'assemblea dei lavoratori in lotta davanti ai cancelli Texprint a Prato

UNIAMOCI CONTRO IL PADRONATO SQUADRISTA E ASSASSINO E IL COMPLICE GOVERNO DRAGHI

CHI ATTACCA I LAVORATORI IN LOTTA ATTACCA TUTTO IL PMLI

La Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI esprime il massimo sdegno e condanna senza appello l'efferato assassinio del giovane sindacalista Adil Belakdim, coordinatore della sede di Novara e membro del Coordinamento nazionale del Si.Cobas.

Adil e altri due suoi compagni di lotta, che per fortuna se la sono cavata con leggere ferite, è stato investito la mattina del 18 giugno da un crumiro a bordo di un camion che ha forzato il presidio di protesta organizzato davanti ai cancelli dello stabilimento Lidl di Biandrate (Novara) dai lavoratori delle aziende del polo logistico del Novarese nell'ambito dello sciopero nazionale della logistica contro le bestiali condizioni di sfruttamento.

Lo stesso sdegno, condanna e solidarietà va a tutti i lavoratori in lotta vittime delle brutali aggressioni di questi giorni da parte di squadristi, mazzieri e milizie di sedicenti guardie private al soldo dei padroni contro i lavoratori della Texprint a Prato, della Fedex-TNT a San Giuliano Milanese, Lodi, Piacenza e decine di altre piccole e grandi vertenze.

C'è un unico filo nero che unisce l'assassinio di Adil al

nuovo squadristo padronale; una precisa linea repressiva messa in campo con la copertura e la complicità delle stesse istituzioni "democratiche" borghesi e delle "Forze dell'ordine" che non hanno mosso un dito per difendere i lavoratori in lotta dalle criminali aggressioni, proprio come avveniva durante la dittatura fascista.

La responsabilità di questi crimini operai e antisindacali ricade in primo luogo sui padroni schiavisti e assassini decisi a reprimere con ogni mezzo le lotte dei lavoratori con la complicità del governo del capitalismo, della grande finanza e dell'Unione europea imperialista del banchiere massone Draghi, il quale non ha perso tempo a mostrare il suo vero volto antioperaio, repressivo e forcaiolo.

Il governo Draghi e la vergognosa ammicchiata dei partiti della destra e della "sinistra" borghese che lo sostengono, invece di intervenire con la massima urgenza e fermare subito il violento attacco padronale e fascista contro i lavoratori si è apertamente schierato al fianco dei padroni.

In questi mesi insieme alla ministra degli Interni, Lucia Lamorgese, Draghi non ha fatto altro che manganellare

e criminalizzare le lotte dei lavoratori. Contro i sindacalisti del Si.Cobas hanno scatenato una feroce repressione poliziesca, giudiziaria e padronale con decine di arresti, denunce, processi, multe, provvedimenti restrittivi, fogli di via, serrate e licenziamenti in massa.

E quando si sono resi conto che tutto ciò non sarebbe comunque bastato a fermare la coraggiosa ondata di proteste dei lavoratori, hanno legittimato la violenza privata; hanno concesso ai padroni perfino la licenza di uccidere e ora piangono lacrime di coccodrillo e ipocritamente invitano a "far luce" su quanto accaduto a Biandrate.

Vergogna! Vergogna! Vergogna!

Siete voi i criminali, non chi lotta per i propri diritti!

Tutto ciò a riprova che nei momenti di grande difficoltà, la classe dominante borghese e i padroni non hanno alcun pudore a ricorrere a qualsiasi mezzo, costituzionale o incostituzionale, e finanche all'omicidio pur di mantenersi al potere e salvaguardare il profitto e i propri interessi.

Quello che sta accadendo a Prato, Piacenza, nel milanese e nel novarese è una sorta di prova generale della feroce repres-



Franco Panzarella interviene all'Assemblea davanti alla Texprint, a nome Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

sione che il governo e i padroni hanno in mente di attuare su vasta scala in vista della ormai prossima scadenza del blocco dei licenziamenti che getterà sul lastrico altre centinaia di migliaia di lavoratori senza tutele e ammortizzatori sociali.

Di fronte a ciò, i marxisti-leninisti lanciano un forte allarme antifascista e invitano i sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil e tutti i sindacati di base a denunciare il crimine di Biandrate, le aggressioni dei padroni contro i lavoratori e a ricercare un

accordo per dare una risposta unitaria a questi attacchi padronali, antioperai e antisindacali. Ora più che mai è necessario mettere da parte settarismi, pregiudizi e preclusioni e lavorare tutti insieme per unire tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane per dare vita il più rapidamente possibile a un largo fronte unito in grado di rispondere colpo su colpo all'offensiva fascista, governativa e padronale.

In ogni caso il PMLI sarà sempre in prima linea senza ba-

dare a sacrifici per difendere gli interessi del proletariato e delle masse popolari italiane e dei popoli di tutto il mondo, e opererà instancabilmente, superando ogni ostracismo e ogni tentativo di emarginazione.

La grande manifestazione di ieri a Roma dimostra che è possibile marciare ognuno con i propri vessilli e bandiere e colpire tutti uniti.

Chi attacca i lavoratori in lotta attacca tutto il PMLI.

Tocca uno, tocca tutti.

Seconda Conferenza nazionale dei comunisti e delle comuniste

LAVORIAMO UNITI PER IL
PROGRAMMA MINIMO DI CLASSE*Smascherata la proposta di ricostituzione del vecchio PCI revisionista e riformista di Gramsci***PANZARELLA: IL PARTITO DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA IN ITALIA ESISTE GIÀ ED È IL PMLI.
UNIAMOCI CONTRO IL GOVERNO DRAGHI E GLI ATTACCHI PADRONALI CONTRO I LAVORATORI**

Il 19 giugno sulla piattaforma GoogleMeet si è tenuta la seconda Conferenza nazionale on line dei comunisti e delle comuniste per elaborare un programma minimo di classe che prevede alcune proposte ancora in via di definizione fra cui il salario minimo di classe, la creazione di coordinamenti di lavoratori, ricostituzione dei Consigli

di fabbrica e dei lavoratori sul modello dei soviet.

All'iniziativa hanno parte circa una trentina di compagne e compagni collegati da varie città e regioni d'Italia.

L'ordine del giorno dei lavori è stato suddiviso in tre parti. Nella prima parte dei lavori, a cui sono stati riservati ben due delle tre di tempo a disposizio-

ne, sono stati affrontati i temi inerenti agli "Aspetti economici della crisi attuale del capitalismo" gli "Aspetti ideologici della crisi attuale del capitalismo" e la "Sicurezza e salute nei luoghi di lavoro" approfonditi nei rispettivi interventi introduttivi dai compagni Ascanio Bernardeschi, economista marxista e redattore de La Città Futura, che ha analiz-

zato "le fondamenta della crisi capitalistica attuale e il tentativo operato dal Capitale di ristrutturarsi ai danni dei lavoratori e delle lavoratrici"; dalla compagna Alessandra Ciattini, già docente di Antropologia Culturale alla Sapienza e all'Università Popolare A. Gramsci, che ha trattato "gli aspetti ideologici della crisi attuale che punta-

no a passivizzare le masse con alcuni accenni al problema delle disuguaglianze e dei cosiddetti piani di recupero e resilienza"; e dal compagno Riccardo Antonini, membro del collettivo Unione di Lotta per il Partito Comunista che ha affrontato le tematiche della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro legandoli al problema della repressione,

della rappresentanza e del neocorporativismo.

La seconda parte dei lavori, 15 minuti in tutto, è stata riservata all'illustrazione delle relazioni elaborate dai tre gruppi di lavoro sulla scuola, pubblica amministrazione e metalmeccanici-industria, tenu-

SEGUE IN 7ª ➔

INTERVENTO DI FRANCO PANZARELLA ALLA SECONDA ASSEMBLEA ON LINE DELLE COMUNISTE E DEI COMUNISTI

Panzarella: "Aprire una grande
discussione sulla conquista del potere
politico da parte del proletariato"

Care compagne e compagni, innanzitutto permettetemi di esprimere piena solidarietà e sostegno ai lavoratori selvaggiamente picchiati dai padroni e dai mazzieri al loro soldo a Lodi, San Giuliano Milanese, Piacenza e Prato; di esprimere il massimo sdegno e profonde condoglianze e vicinanza ai familiari e ai compagni del Si.Cobas per l'efferato assassinio del giovane sindacalista Adil Belakdim davanti ai cancelli del centro direzionale Lidl di Biandrate (Novara).

Inoltre permettetemi di mandare un caloroso saluto a tutti i compagni che oggi pomeriggio scenderanno in piazza a Roma per la manifestazione nazionale contro licenziamenti e precarietà.

Ho ascoltato con molta attenzione tutti i vostri interventi e, come ho avuto modo di ribadire nei precedenti incontri, ritengo che l'obiettivo strategico delle lavoratrici e dei lavoratori veramente comunisti è quello di abbattere il sistema economico capitalistico e il governo borghese che ne regge le sorti e ne tutela gli interessi; instaurare la dittatura del proletariato e costruire il socialismo.

Sul fronte organizzativo dico subito che non sono assolutamente d'accordo con alcuni interventi che mi hanno preceduto che paventano il progetto di rifondazione di un nuovo o vecchio partito comunista.

Prima di tutto perché è una strada vecchia e fallimentare, già percorsa nel recente e remoto passato, che non porta da nessuna parte.

In secondo luogo perché gli attuali partiti comunisti non hanno nessuna voglia di sciogliersi e di confluire in un nuovo partito comunista.

Terzo e più importante motivo perché il partito comunista o meglio il partito autenticamente comunista l'unico che ha nel proprio programma la conquista del potere politico attraverso la rivoluzione proletaria, l'instaurazione della dittatura del proletariato e la costruzione del socialismo in Italia; c'è già ed è il PMLI.

Pertanto, se qualcuno non lo ritiene tale, prima di lancia-

re nuove proposte, dovrebbe quantomeno confrontarsi col PMLI, provare a "smascherarlo" e eventualmente dimostrare il contrario.

Questa è una regola fondamentale che vale sempre e si estende anche a tutti gli altri partiti che si ritengono comunisti.

Per quanto riguarda la situazione politica attuale ritengo che il nuovo governo del banchiere massone Mario Draghi è una disgustosa ammucciatina dei partiti della destra e della "sinistra" borghesi.

Esso è il risultato di un golpe bianco del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale senza consultare i partiti del parlamento ha assegnato, attraverso Draghi, il potere politico direttamente nelle mani della grande finanza e dell'Ue imperialista per uscire dalla crisi capitalistica e pandemica.

Un avvenimento che non ha precedenti, nemmeno nei governi Ciampi e Monti, che di fatto ha trasformato la forma di governo da parlamentare a presidenziale.

A riprova che nei momenti di grande difficoltà, la classe dominante borghese non ha alcun pudore a ricorrere a qualsiasi mezzo, costituzionale o incostituzionale, pur di mantenersi al potere e ricorre perfino alla repressione e alla violenza privata dei padroni e all'omicidio dei lavoratori in lotta per difendere gli interessi di classe e i profitti del capitalismo.

Nell'immediato dobbiamo lottare tutti uniti. Contro il governo del banchiere massone Draghi, del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista. Contro la repressione delle lotte operaie e i manganelli della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese. Contro lo squadristico fascista e assassino del padronato. Contro lo sblocco dei licenziamenti. Contro la strage dei morti sul lavoro.

La pratica sociale quotidiana dimostra che è possibile marciare ognuno con i propri vessilli e bandiere e colpire tutti uniti.

Ma la storia politica, governativa, parlamentare e sociale dall'Unità d'Italia ad oggi dimo-



Prato, 23 marzo 2019. Manifestazione antifascista contro il corteo dei fascisti di Forza nuova. In primo piano Franco Panzarella guida la delegazione del PMLI nel lancio degli slogan (foto Il Bolscevico)

stra che senza il potere politico il proletariato non ha niente, e che tutto ciò che riesce a strappare al capitalismo, ai suoi governi e alle sue istituzioni, attraverso dure lotte, pagate spesso col sangue, sono solo delle effimere conquiste parziali e incomplete. Briciole, rispetto quello che gli spetta di diritto.

È quindi necessario che il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico.

Su questo tema io credo che bisognerebbe aprire una grande discussione all'interno della classe operaia e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali mettendo da parte settarismi, pregiudizi e preclusioni per trovare una intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito che può smuovere la situazione politica e sociale italiana, rilanciare l'azione politica delle forze sinceramente comuniste e delle forze veramente di sinistra e aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato.

Le operaie e gli operai che hanno posti di responsabilità politiche o sindacali, che sono comunisti o anticapitalisti, che

sono in prima fila nelle lotte politiche, sindacali, sociali, ambientaliste ed ecologiste, per il clima, la salute e l'acqua, che hanno la coscienza di essere degli schiavi moderni e vogliono uscire da questo stato di schiavitù, non individualmente ma come classe, devono essere i primi e i principali promotori di questa grande discussione pubblica rivoluzionaria.

Con la consapevolezza che la conquista del potere politico da parte del proletariato è la questione chiave per la creazione di una nuova società senza più sfruttatori e oppressori.

Il proletariato ha il diritto di avere il potere politico perché produce l'intera ricchezza del Paese, ed è l'unica classe capace di sradicare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e le cause economiche che generano le classi, le guerre imperialiste, le ingiustizie sociali, la disoccupazione, la miseria, il razzismo e le disparità territoriali e di sesso; capace anche di sradicare la cultura e la mentalità borghesi fondate sull'individualismo, l'egoismo, l'arrivismo, l'arricchimento personale, il predominio dell'uomo sulla donna, la vio-

lenza maschile sulla donna e di genere, l'omofobia, la xenofobia, la sopraffazione del più forte economicamente sul più debole, la corruzione.

Questo diritto il proletariato lo deve rivendicare con forza e imporlo con la rivoluzione socialista armata, perché non gli è riconosciuto dalla Costituzione in vigore e non lo può conquistare per via parlamentare.

Per questo motivo il PMLI si rivolge in primo luogo ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello - con molti di essi collaboriamo già nel Coordinamento delle sinistre di opposizione - perché si incontrino al più presto per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Chi tra essi ha un maggiore rapporto con le masse prenda l'iniziativa della convocazione degli altri Partiti.

In secondo luogo ci rivolgiamo al proletariato perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo, in occasione dell'inaugurazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, e cioè "conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia". E con questa consapevolezza assumiamo un atteggiamento di lotta dura contro il governo Draghi e il capitalismo ponendosi l'obiettivo della conquista del potere politico e del socialismo.

In terzo luogo ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei vari movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo e imbocchino la via dell'Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all'aria il governo Draghi.

In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quelli ecologisti e del clima, perché siano gli al-

fieri della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal "Manifesto del Partito comunista" di Marx ed Engels e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano.

In quinto luogo ci rivolgiamo alle intellettuali e agli intellettuali democratici antidraghiani perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune. Che si riesca o meno a costruire, con queste fondamentali forze, un fronte unito antidraghiano e anticapitalista, il PMLI andrà fino in fondo nella lotta contro il banchiere massone Draghi. E continuerà a lavorare con perseveranza, tenacia ed entusiasmo per creare le condizioni soggettive necessarie per il passaggio dal capitalismo al socialismo per via rivoluzionaria. Non stancandosi di invitare tutti coloro, di ambo i sessi e di qualsiasi orientamento sessuale, che vogliono il socialismo di creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, cioè le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

L'Italia di Draghi, del capitalismo e della dittatura della borghesia non è la nostra Italia. L'Italia futura che da sempre hanno in mente i marxisti-leninisti è quella che vede il dominio del proletariato e del socialismo, la cancellazione di ogni tipo di disuguaglianza e l'inizio della soppressione delle classi che avverrà nel comunismo, la fine della disoccupazione e della povertà, il lavoro per tutti, il benessere del popolo, piena libertà e democrazia per il popolo. In sostanza una nuova economia e un nuovo Stato modellati secondo gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici e in grado di affrontare qualsiasi emergenza, a partire da quella sanitaria.

Prato 19 giugno 2021

 DALLA 6ª

te rispettivamente dai compagni Marco Beccari, Ciro Rinaldi e Maurizio Biena. E infine poco meno di tre quarti d'ora riservati al dibattito.

Moderatore della Conferenza il compagno Pasquale Vecchiarelli del Collettivo Politico La Città Futura che ha introdotto i lavori riassumendo i punti principali di discussione affrontati nelle precedenti riunioni a partire da giugno 2020 intorno al Programma minimo d'azione che si intende realizzare.

La parola è quindi passata al responsabile lavoro del PCI, Giorgio Langella, il quale in merito alla repressione delle lotte dei lavoratori Lodi, Prato Novara ha detto che si tratta di una guerra fra poveri "che ci mette gli uni contro gli altri, lavoratori contro lavoratori. I padroni e il governo ci guardano mentre noi ci massacrano... Noi dobbiamo invece unire i lavoratori e le lavoratrici. Fondamentale è la rappresentanza dei lavoratori" non a livello sindacale "non bisogna creare un nuovo sindacato" ma con un nuovo progetto politico, ossia la ricostituzione del vecchio PCI revisionista e riformista di Gramsci.

Nella seconda parte della Conferenza i compagni Francesco Cori e Ciro Rinaldi, dato il pochissimo tempo a disposizione, si sono limitati a riassumere i documenti elaborati dai rispettivi gruppi di lavoro. Mentre il responsabile del gruppo di lavoro metalmeccanico-industria, Maurizio Biena, dopo una breve autocritica "perché come gruppo non siamo riusciti a riunirci e non abbiamo fatto un grande lavoro. Non siamo riusciti a coinvolgere nessuno perché non basta la propaganda social" ha denunciato che "siamo in un clima fasci-

sta, cosa aspetta Landini a indire uno sciopero generale" ma alla fine anche lui ha rilanciato l'idea che "I comunisti devono tornare in parlamento, perché lì si fanno le leggi e si difendono i diritti dei lavoratori".

Anche negli interventi successivi, la proposta di ricostituzione del vecchio PCI revisionista e riformista di Gramsci è stata ripresa e rilanciata più volte in particolare dai compagni Renato Caputo, Adriano Fagni e Michele Russo. Quest'ultimo in particolare ha chiuso il suo intervento affermando: "Fate come vi pare ma dateci questo partito comunista e riportateci nelle istituzioni e in parlamento".

Subito dopo è intervenuto il compagno Franco Panzarella il quale, dopo aver espresso solidarietà e sostegno ai lavoratori selvaggiamente picchiati dai padroni, ai familiari e ai compagni del Si.Cobas per l'efferato assassinio del giovane sindacalista Adil Belakdim, ha stroncato l'idea di riesumare il vecchio PCI affermando fra l'altro: "Non sono assolutamente d'accordo con alcuni interventi che mi hanno preceduto che paventano il progetto di rifondazione di un nuovo o vecchio partito comunista.

Prima di tutto perché è una strada vecchia e fallimentare, già percorsa nel recente e remoto passato, che non porta da nessuna parte.

In secondo luogo perché gli attuali partiti comunisti non hanno nessuna voglia di sciogliersi e di confluire in un nuovo partito comunista.

Terzo e più importante motivo perché il partito comunista o meglio il partito autenticamente comunista l'unico che ha nel proprio programma la conquista del potere politico attraverso la rivoluzione proletaria, l'instaurazione

della dittatura del proletariato e la costruzione del socialismo in Italia; c'è già ed è il PMLI.

Pertanto, se qualcuno non lo ritiene tale, prima di lanciare nuove proposte, dovrebbe quantomeno confrontarsi col PMLI, provare a 'smascherarlo' e eventualmente dimostrare il contrario.

Questa è una regola fondamentale che vale sempre e si estende anche a tutti gli altri partiti che si ritengono comunisti".

Nel suo intervento, che pubblichiamo a parte, perché per mancanza di tempo e a causa di una connessione un po' ballerina non ha potuto svolgere per intero, il compagno ha fra l'altro denunciato la natura capitalista, imperialista, atlantista, europeista, antioperaia e repressiva del governo Draghi, e ha invitato tutti i Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello perché si incontrino al più presto per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società.

La Conferenza è stata chiusa con due brevi precisazioni dei compagni Vecchiarelli, il quale ha messo in secondo piano l'idea di un nuovo/vecchio PCI ritenendo molto più importante in questa fase "continuare a vedersi per discutere, fare un'analisi di classe comune e sviluppare un'azione di lotta comune sulla base del programma minimo di classe riassunto in precedenza"; e del compagno Langella che ha precisato: "non è questo il momento storico che ci permette di portare avanti l'idea di un nuovo PCI. Creiamo l'unità dei comunisti per organizzare cosa fare domani e lasciamo da parte per ora le discussioni ideologiche".



Su questo tema, da cui passa il cambiamento radicale dell'Italia, bisogna aprire una grande discussione 'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Si aprano le menti, si ruti attentamente la situazione presenti guardi con lungimiranza il futuro, si bandonino settarismi, pregiudizi e pressioni, si dica tutto quello che abbiamo testa a cuore aperto, per trovare una esesa e costituire un'alleanza, un fronte ito, per aprire la via alla conquista del ere politico da parte del proletariato. itando iniziative politiche e organizzaz-e, come quella elettoraleistica "antilibeta, di sinistra, ambientalista, pacifista femminista" del PRC, che oggettivamente possono intralciare e contrastare uesto percorso rivoluzionario, l'unico e può mutare l'atteggiamento delle forsinceramente comuniste e delle forze ramente di sinistra, che può smuove-la situazione politica e sociale italiana,

che può arrivare all'abbattimento della dittatura della borghesia e instaurare la dittatura del proletariato.

Le operaie e gli operai che hanno posti di responsabilità politiche o sindacali, che sono comunisti o anticapitalisti, che sono in prima fila nelle lotte politiche, sindacali, sociali, ambientaliste ed ecologiste, per il clima, la salute e l'acqua, che hanno la coscienza di essere degli schiavi moderni e vogliono uscire da questo stato di schiavitù, non individualmente ma come classe, devono essere i primi e i principali promotori di questa grande discussione pubblica rivoluzionaria. Con la consapevolezza che la conquista del potere politico da parte del proletariato è la questione chiave per la creazione di una nuova società senza più sfruttatori e oppressori.

Dall'Editoriale di Giovanni Scuderi per il 44° Anniversario della fondazione del PMLI, "Il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico" www.pml.it/articoli/2021/20210407_14a_ScuderiEditoriale44PMLI.html



14 ore di lavoro in cambio di tre euro l'ora

LAVORATORI SCHIAVIZZATI NEL DISTRETTO INDUSTRIALE DI PRATO

La giungla dei subappalti al massimo ribasso, i salari da fame, il lavoro nero e i contratti pirata la fanno da padrone

I MARCHI DELL'ALTA MODA REALIZZANO PROFITTI DA CAPOGIRO CON LA COMPLICITÀ DEI VERTICI ISTITUZIONALI E DEI SINDACATI CONFEDERALI

□ **Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Prato**

Sfruttati, schiavizzati, picchiati, ricattati e costretti a lavorare a nero fino a 14 ore al giorno per sette giorni su sette, senza alcuna tutela sindacale e sanitaria, senza riposi settimanali, tredicesima e ferie, in cambio di 3 euro l'ora e un salario da fame che non supera gli 800 euro.

Questo è l'inferno che vivono quotidianamente migliaia di lavoratori e non solo immigrati, nelle fabbriche, nei magazzini e nelle officine del distretto industriale pratese.

Un sistema di sfruttamento che addirittura fino a pochi anni fa veniva presentato come "il fiore all'occhiello del modo di governare e di fare impresa" da parte dei governi di "centro-sinistra", dalla Confindustria Toscana Nord e dagli stessi sindacati confederali che ancora oggi parlano di "realità marginali" di sfruttamento estranee ad un "distretto sano e di eccellenza".

In realtà basta vedere gli esiti di alcune indagini della Guardia di finanza e della magistratura per rendersi conto che in tutto il distretto industriale che abbraccia le province di Firenze, Prato e Pistoia vige un sistema di sfruttamento bestiale dove i subappalti al massimo ribasso, i salari da fame, il lavoro nero e a cottimo la fanno da padrone.

Grazie al capitolazionismo e alla complicità dei vertici sindacali confederali, i diritti e le tutele nei luoghi di lavoro sono stati progressivamente azzerati, il contratto nazionale non viene quasi mai applicato, i lavoratori sono vittime di accordi capestro e contratti pirata e sono costretti a subire condizioni di vita e di lavoro sempre più disumane, molto simili, e per tanti versi anche peggio, di quelle dei braccianti e dei migranti sfruttati nelle campagne del Sud Italia.

Il 18 maggio ad esempio una ventina di lavoratori immigrati, in prevalenza di origine cinese e africana, sono stati salvati dalle grinfie dei loro padroni aguzzini dal Nucleo economico-finanziario della Guardia di finanza di Prato e Firenze che è intervenuto in una pelletteria di Poggio a Caiano (Prato) e ha arrestato con l'accusa di lavoro a nero e sfruttamento della manodopera clandestina i due padroni cinesi e due imprenditori italiani titolari di un'altra pelletteria di Scandicci (Firenze) che subappaltava le lavorazioni di costosissime borse e accessori per conto della multinazionale Chloé, nota azienda dell'alta moda a livello mondiale.

Nel rapporto della GdF si legge di turni massacranti di lavoro, fino addirittura a 15 ore al giorno, per sei giorni alla settimana. Di schiaffi e cinghiate che uno dei due kapò cinesi affibbiava ai lavoratori come punizione per la non perfetta

esecuzione delle mansioni loro affidate.

Insomma una vera e propria azienda-lager dove i lavoratori venivano rinchiusi e ridotti in schiavitù, senza alcun contatto col mondo esterno, dal momento che molti di loro, non avendo il permesso di soggiorno, erano costretti ad accettare il posto letto "offerto" dai padroni, in un dormitorio sovraffollato, in pessimo stato igienico e sanitario, adiacente all'azienda.

Non solo. Per sfuggire ai controlli e evadere le tasse e i debiti maturati negli anni con l'Erario, i due padroni cinesi spesso cambiavano il nome della ditta e la partita Iva.

Nei mesi scorsi un'altra mezza dozzina di padroni titolari di confezioni tessili che operavano a Galciana (Prato), Grignano (Prato) e ancora a Poggio a Caiano sono stati arrestati con le medesime accuse di sfruttamento del lavoro "in condizioni di bisogno" nei confronti di centinaia di lavoratori in gran parte bengalesi e pakistani.

"Lavoravano in condizioni disumane - ha spiegato in una conferenza stampa il procuratore capo di Prato Giuseppe Niccolosi - È una situazione che fa emergere una umanità dolente" di sfruttamento e di illegalità diffusa in tutto il distretto industriale con la complicità delle istituzioni locali, Comune e Regione in primis, ma anche dei vertici sindacali confederali che spesso fanno finta di non

vedere e si girano dall'altra parte come testimonia la durissima vertenza dei lavoratori Texpint in sciopero permanente dal 18 gennaio per rivendicare l'applicazione del contratto nazionale di lavoro, i propri diritti e tutele sindacali.

Proprio in questi giorni il Consiglio di Stato ha confermato l'interdittiva antimafia emessa nei mesi scorsi dalle autorità giudiziarie contro la Texpint. L'interdittiva è legata a un'inchiesta della Dda che vedeva indagato Sang Yu Zhang detto Valerio, teoricamente dipendente ma di fatto responsabile della stamperia tessile, accusato di aver esportato in Cina somme ingenti frutto di riciclaggio per conto di società vicine alla 'ndrangheta.

In lotta anche i lavoratori della TopLine che dall'inizio di giugno stanno attuando un coraggioso sciopero degli straordinari organizzato e sostenuto dal Si.Cobas per denunciare la drammatica situazione di sfruttamento documentata anche dalle telecamere del programma "Piazza Pulita" con turni dalle 12 alle 14 ore, paghe fissate a 4 euro l'ora, niente ferie né malattie pagate né tredicesima.

"Lavoriamo 15 ore al giorno. Ci pagano 4 euro l'ora - denunciano alcuni lavoratori fuori dai cancelli - io ho moglie e un bambino che non conosco perché esco la mattina alle 6 e torno la sera quando lui dorme. Ogni mese mancano sem-

pre 100 euro dalla busta paga, ci dicono che non hanno soldi, ma noi così non riusciamo più a mangiare".

I 40 dipendenti della TopLine e di decine di altre aziende lavorano a "conto terzi" per noti marchi dell'alta moda tra cui Gucci e Terranova che vendono i loro capi a caro prezzo e realizzano profitti da capogiro succhiando letteralmente il sangue dei lavoratori.

"TopLine - denuncia infatti il Si.Cobas - è solo un esempio delle tante 'società usa e getta' che operano in subappalto con la G.D.Srl di cui Giorgio Diddi, imprenditore pratese già noto alle cronache giudiziarie, alla GDF e alla Procura, è l'amministratore unico; società con un pugno di dipendenti che riceve le commesse dai marchi e si serve di fornitori di manodopera: prima la FashionFor-Fashion, poi la Cooperativa Saffra oggi la TopLine. Cambiano i nomi e le partite IVA, restano identiche le persone al comando e le condizioni di sfruttamento. In ogni passaggio, però, a perdere i diritti e il lavoro sono sempre i lavoratori".

Uno schema di sfruttamento e di illegalità ben collaudato e in vigore da tempo che la CGIL di Prato-Firenze-Pistoia fa finta di non vedere e di minimizzare ma che è riemerso in tutta la sua drammaticità anche il 10 giugno nel corso dell'operazione "Panamera" della GdF di Firenze che ha portato all'arresto di

quattro imprenditori titolari della "Samipell" una pelletteria di Campi Bisenzio con l'accusa di sfruttamento della manodopera attraverso società "usa e getta" in subappalto, bancarotta fraudolenta e frode fiscale.

Gli operai, quasi tutti pachistani, bengalesi e cinesi erano costretti a lavorare sette giorni su sette per tre euro l'ora, controllati a vista con le telecamere, confezionavano borse per aziende dell'alta moda. Nell'ambito della stessa operazione sono finiti in manette anche due italiani e una cinese, con altri cinque loro collaboratori accusati di associazione a delinquere, traffico e smaltimento illecito degli scarti tessili dei pronto moda di Prato.

Di fronte a tutto ciò appaiono a dir poco provocatorie le dichiarazioni del neopodestà pidellino Matteo Biffoni, del vicepresidente di Confindustria Toscana Nord Francesco Marini, del presidente di Confartigianato, Luca Giusti, del segretario provinciale del PD di Prato Gabriele Bosi e del segretario della Camera del Lavoro di Prato, Lorenzo Pancini, secondo cui "si tratta di casi marginali" strumentalizzati ad arte "per fare propaganda politica negativa contro il distretto pratese, sano e di eccellenza". Un'eccellenza, sì, ma di supersfruttamento e schiavizzazione della forza-lavoro.

Hanno aderito anche Adl Cobas, Usb e Cub-Trasporti

SCIOPERO NAZIONALE DELLA LOGISTICA INDETTO DAL SICOBAS

GRAVISSIMO A NOVARA: UCCISO SINDACALISTA DURANTE UN PICCHETTO

Il 18 giugno i lavoratori della logistica hanno scioperato 24 ore nel quadro della mobilitazione organizzata inizialmente dal solo SiCobas, il sindacato che in pochi anni ha raggiunto una grande rappresentatività in questo settore, specie nei maggiori poli logistici situati nel Nord Italia.

Successivamente allo sciopero hanno aderito i sindacati Adl Cobas e Usb, tanto che dopo il primo appello lanciato dal SiCobas, successivamente e giustamente si è ritenuto necessario stilare un nuovo comunicato congiunto con le firme delle tre organizzazioni sindacali. Infine è arrivata anche l'adesione di Cub-Trasporti, seppur con un proprio testo di indizione.

Un fatto degno di nota quello dell'aggregazione di più sindacati di base, da salutare positivamente, perché la frammentazione delle sigle non confederali, che rappresentano tanti lavoratori combattivi, ha portato spesso al sovrapporsi di scioperi di ridotte dimensioni, che a volte sono sembrati perfino in

contrapposizione tra loro.

Lo sciopero nazionale, come recitava il comunicato, è stato indetto "contro i licenziamenti nel magazzino FedEx di Piacenza, contro l'uso padronale di squadre armate per fermare gli scioperi, contro il sistema degli appalti, contro lo sblocco dei licenziamenti, per il riconoscimento di pieni diritti sindacali".

Queste rivendicazioni sono il riflesso del clima di tensione, ricatti e sfruttamento che caratterizzano il settore, dove anche la criminalità organizzata agisce impunemente. Una realtà fatta di grandi multinazionali che realizzano enormi profitti, appoggiandosi a cooperative spurie (ovvero false, di comodo) che utilizzano contratti pirata o quelli più famigerati (firmati anche da Cgil-Cisl-Uil) come il "multiservizi" e i "servizi fiduciari" con paghe di 3-4 euro l'ora e nessun diritto.

Racconta Tiziano Loreti del SiCobas Bologna in un'intervista a il Fatto Quotidiano, come fino a poco tempo fa le condizioni nel settore erano schiavistiche: "In molte cooperative si lavorava 14-15 ore al giorno a 700-800 euro e i facchini dormivano in macchina o direttamente nel magazzino. Oltretutto chi svolge questo pesante lavoro è in buona parte di origine straniera e, a causa della legge Bossi-Fini che lega il permesso di soggiorno ad un impiego in Italia, subisce un pesante e costante ricatto".

Grazie alle mobilitazioni dei lavoratori e del SiCobas "si è passati adesso in molti magazzini ai 9 o 10 euro l'ora, stipendi da 1300 euro al mese previsti dal gradino più basso del contratto nazionale trasporti e logistica, che salgono anche a 1.800 – al netto dei premi di produzione – per chi ha maggiori qualifiche ed esperienza", mentre gli orari sono stati ridotti a limiti umanamente sopportabili.

Ci sono questi numeri, la difesa di diritti acquisiti con fatica, la battaglia contro i licenziamenti alla FedEx e contro il contratto bidone della logistica firmato dai confederali, dietro la nuova ondata di proteste e scioperi organizzati in tutta Italia dal SiCobas e dagli altri sindacati, a cui i padroni della logistica rispondono con la violenza fascista e antiooperaia assoldando manganellatori e guardie private che hanno assalito i picchetti e aggredito i lavoratori, come avvenuto davanti ai magazzini FedEx di San Giuliano Milanese, di Tavazzano di Lodi e di Piacenza.



Padova, 18 giugno 2021. La manifestazione dei lavoratori della logistica per lo sciopero generale del settore organizzato dal Si Cobas

nizzati in tutta Italia dal SiCobas e dagli altri sindacati, a cui i padroni della logistica rispondono con la violenza fascista e antiooperaia assoldando manganellatori e guardie private che hanno assalito i picchetti e aggredito i lavoratori, come avvenuto davanti ai magazzini FedEx di San Giuliano Milanese, di Tavazzano di Lodi e di Piacenza.

Violenza tollerata dalle "forze dell'ordine" del governo del banchiere massone Draghi, che entrano in azione solo per intimidire chi lotta per i propri diritti, di chi, mentre difende la dignità dei lavoratori, contribuisce a combattere l'evasione, anche totale, di chi pagava a nero, e ad allontanare dai magazzini personaggi collusi con la malavita. Ma la "legalità" riconosciuta da governo e padroni è solo quella di poter sfruttare il più possibile.

Proprio durante lo sciopero della logistica del 18 giugno, mentre una miriade di picchetti si svolgevano in tutta Italia, una notizia drammatica e sconvolgente oscurava questa bella giornata di lotta. Davanti ai magazzini Lidl di Briandate, in provincia di Novara, un tir forzava il blocco dei cancelli organizzato da parte dei lavoratori e schiacciava, uccidendolo, Adil Belakhdim, coordinatore della sede di Novara e membro del coordinamento nazionale del SiCobas.

Un assassinio del tutto simile a quello di Abd El Salam, travolto da un tir durante uno sciopero organizzato da Usb nel 2016. Nei suoi ultimi messaggi sui so-

cial Adil invitava i lavoratori a partecipare allo sciopero del 18 e alla manifestazione di Roma del giorno successivo contro lo sblocco dei licenziamenti, contro il governo Draghi e la repressione violenta delle lotte, a cui ha partecipato anche il PMLI.

Un crimine antioperaio e antisindacale che ricade in primo luogo sui padroni schiavisti e assassini decisi a reprimere con ogni mezzo le lotte dei lavoratori, con il benessere del governo del capitalismo, della grande finanza e dell'Unione Europea imperialista di Draghi, che non ha perso tempo a mostrare il suo vero volto antiooperaio, repressivo e forcaiolo.

Un crimine che non può essere ridotto alle gesta sconosciute di un folle isolato, perché l'autista è allo stesso tempo vittima e carnefice di un sistema capitalistico dove il profitto vale più della stessa vita umana. Un crimine che ha trovato terreno fertile in questo clima di violenza organizzata contro i lavoratori, non solo della logistica, e i sindacati più combattivi, con il lasciapassare e la connivenza del governo.

STRAPPATO UN TAVOLO PER IL 23 GIUGNO

Vittoria dello sciopero dei lavoratori Whirlpool

Adesioni del 95-100%. Ricordato il sindacalista Si.Cobas Adil assassinato dai padroni. Forti critiche all'ex ministro del lavoro Di Maio

□ Redazione di Napoli

Non si ferma la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori dello stabilimento Whirlpool di Napoli che venerdì 18 giugno sono giunti in corteo fino sotto la sede del Ministero dello Sviluppo economico a Roma per protestare contro la decisione dell'azienda di chiudere la fabbrica della città partenopea. Dopo due anni i combattivi operai non mollano assolutamente e si dicono contrari fermamente alla decisione della multinazionale americana chiedendo interventi seri e certezze sul futuro che non può essere marcato dai licenziamenti e dalla chiusura dello stabilimento, soprattutto dopo il piano industriale sottoscritto nel 2018

che, almeno sulla carta, si poneva in direzione contraria.

Il corteo, promosso da Fim, Fiom e Uilm, è riuscito a strappare un nuovo tavolo con l'attuale governo che si terrà mercoledì 23 giugno – data confermata anche dalla viceministra Alessandra Todde – per fissare una nuova agenda che vada nel verso di salvare i posti di lavoro. "Noi pensiamo, ha detto Nicola Ricci, segretario generale della Cgil Napoli e Campania, che Whirlpool, che nel frattempo produce utili e assume 1.500 lavoratori interinali per far fronte alle commesse crescenti, non può disimpegnarsi da Napoli e da un piano industriale sottoscritto nel 2018 e che va rispettato". E

ancora: "L'esecutivo deve intervenire in modo diverso da come fatto finora perché, con tutti gli strumenti finanziari ed economici ottenuti fino ad oggi, non può consentire alla multinazionale americana di disimpegnarsi in questo modo. Serve una politica industriale seria e una riforma degli ammortizzatori sociali. Ma oggi chiediamo anche che venga prorogato il blocco dei licenziamenti oltre il 30 giugno. Se ciò non dovesse avvenire, Whirlpool sarà una delle multinazionali protagoniste di questa grande ingiustizia sociale".

Sulla stessa linea Barbara Tibaldi, segretaria nazionale Fiom-Cgil e responsabile del settore elettrodomestico: "L'adesione allo sciopero è altissima. Sono chiusi i cancelli a Varese con adesione al 100%, in tutti gli altri stabilimenti si attesta al 95%. Questa è una questione che riguarda tutti i lavoratori del gruppo e il loro futuro. Salvare Napoli è salvare Whirlpool. Non consentiamo che la vertenza venga dimenticata. Serve investire nell'industria italiana e nell'industria che porta lavoro in Italia". Verso la fine del corteo è stato ricordato con un applauso il sindacalista del Si.Cobas assassinato Adil.

È in effetti una grande vittoria dello sciopero generale di 8 ore proclamato dai sindacati atteso che a Varese ha scioperato il 100% dei lavoratori, mentre negli stabilimenti di Siena, Melano, Fabriano e Comunanza l'adesione si attesta al 95%. Vittoria sottolineata anche dalle dure proteste contro i vecchi esecutivi, cominciando con striscioni contro il pentastellato Di Maio, reo di non aver risolto uno solo dei problemi che da tempo attanagliavano gli operai e le operaie Whirlpool la cui coscienza di

classe è aumentata sganciandosi dalle promesse fatue dei dirigenti a cinque stelle e dai loro esecutivi incapaci di risolvere gli oltre duecento tavoli che vedono tutt'oggi a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Il 14 giugno, per la sicurezza sul posto di lavoro

SCIOPERO DEI PORTI ITALIANI PROMOSSO DA USB

È stato il primo sciopero nazionale del personale indetto dal Coordinamento Porti del sindacato USB Lavoro Privato sul tema più attuale che mai delle morti nei posti di lavoro e per la sicurezza nei porti del nostro Paese. I portuali hanno scioperato in tutta Italia con alte adesioni. Presidi e blocchi organizzati nei porti di Trieste, Genova, Livorno, Civitavecchia, Cagliari, Piombino e Carrara.

Tutti i settori lavorativi sono investiti da questa escalation di morti, aumentata anche in un anno in cui alcune attività, a causa Covid, hanno subito un rallentamento. Due terribili morti nel giro di un mese hanno acceso i riflettori sul tema della salute e della sicurezza sul lavoro negli scali portuali italiani: Natalino Albano, di 49 anni, è deceduto a causa di una caduta nella banchina del porto di Taranto il 29 aprile, e Matteo Leone, di 34 anni, è stato ucciso da un carrello nel porto di Salerno il 26 maggio.

Due morti che potevano e dovevano essere evitate, che non sono casuali ma sono figlie del progressivo smantellamento dei

diritti dei lavoratori che ha determinato un deciso peggioramento delle condizioni di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Anche negli scali marittimi, per i padroni la sicurezza viene vista solo come un costo da ridurre, mentre le figure deputate al controllo hanno sempre meno strumenti per intervenire.

Le merci devono viaggiare veloci, la competizione tra porti e tra imprese per la ricerca del maggior profitto si impongono sui diritti del lavoro, con una spinta continua a lavorare più in fretta e senza badare troppo alle norme sulla sicurezza. Poi c'è la precarietà diffusa che aumenta le condizioni di ricatto, in un contesto dove spesso non manca solo un salario dignitoso ma anche la certezza di poter tornare a casa la sera.

Una situazione che negli anni si è aggravata sempre di più a causa delle politiche di privatizzazione dei porti italiani (che sono di proprietà pubblica) e di deregulation della gestione del lavoro negli scali portuali portata avanti dallo Stato centrale, dalle Regioni e dall'Unione Europea. Una politica che viene

confermata anche nel Piano Nazionale di Rinascita e Resilienza (PNRR) del governo guidato dal banchiere massone Draghi. Vanno in questa direzione la liberalizzazione degli appalti e l'inserimento di alcune norme specifiche che favorirebbero i grandi armatori nell'utilizzo della propria manodopera (in gran parte sottopagata e non specializzata) per la movimentazione merci, a discapito dei portuali.

La riuscita di questo sciopero conferma la voglia di riscatto di una categoria che da anni subisce attacchi continui e arretramenti senza una vera risposta organizzata e unitaria su tutto il territorio nazionale. I lavoratori portuali negli ultimi mesi hanno dato prova di grande determinazione e sensibilità, con scioperi e blocchi organizzati spontaneamente o dai sindacati, sia di base che confederali. Ricordiamo le iniziative contro la deregulation dei rapporti di lavoro nei porti e contro il traffico di materiale bellico verso Arabia Saudita e Israele che utilizzano le armi contro i popoli dello Yemen e della Palestina.



Roma, 18 giugno 2021. Il combattivo presidio delle lavoratrici e dei lavoratori per il posto di lavoro e contro la chiusura della fabbrica sotto la sede del Mise. Da notare la grande iniezione di "Lavoro", cura contro la crisi rappresentata dal coronavirus



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it sito Internet: http://www.pmli.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 23/6/2021
ore 16,00

A Catania dietro lo striscione del Coordinamento siciliano NoG20

UN MIGLIAIO DI ANTIMPERIALISTI SICILIANI SFILANO CONTRO IL G20

Tantissime le presenze, tra cui i Partiti con la bandiera rossa, l'USB e NOMUOS. Grande combattività. Accolti con interesse i volantini del PMLI contro il governo Draghi e quello sull'Editoriale di Scuderi
RISCUOTE CONSENSI L'INTERVENTO DI SESTO SCHEMBRI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

La Catania e la Sicilia anticolonialista e antimperialista uniti ad altre realtà e associazioni nazionali dicono No al G20, i venti ministri del Lavoro e dell'Istruzione al servizio del capitalismo e dell'imperialismo, che sfruttano e opprimono le lavoratrici e i lavoratori producendo plusvalore per arricchire i potenti del mondo con governi e sovrastrutture al servizio del profitto capitalistico. In una crisi economica globale del capitalismo dove i pretendenti al profitto globale sono in tanti, e invece a pagare per questa crisi sono il proletariato e le masse popolari e soprattutto le fasce sociali più deboli, i disoccupati, i lavoratori precari, i giovani, le donne che vivono il doppio sfruttamento dentro e fuori le mura domestiche in un sistema capitalista patriarcale. Una crisi che investe soprattutto le regioni meridionali già penalizzate storicamente, e che si è aggravata con la pandemia da covid19, con il sistema sanitario italiano impreparato ad affrontare l'emergenza sanitaria per le politiche liberiste di privatizzazione della sanità pubblica, piegato alla logica del profitto capitalistico.

Tanti i migranti (che sbarcano in Sicilia provenienti da paesi in guerra o da territori desertificati dai cambiamenti climatici devastanti con le responsabilità dei paesi imperialisti che inquinano per aumentare il loro profitto) che devono trovare accoglienza, solidarietà e diritti come i lavoratori italiani.

I G20 si incontrano nella città etnea nell'ex suggestivo monastero dei benedettini il 22 e 23 giugno 2021 in una città blindata con il centro storico militarizzato e dichiarato "zona rossa".

Tutto questo in una Sicilia militarizzata dalla NATO dall'imperialismo americano e da quello europeo con la base di Sigonella da dove partono le missioni di guerre contro quei popoli e nazioni oppressi che lottano per la loro indipendenza contro gli imperialismi, il Muos di Niscomi con 44 antenne di cui 21 attive con 3 antenne paraboliche con un diametro di 18 metri e un'altezza di 24, una struttura militare della marina americana, con il porto di Augusta come base di sommergibili nucleari americani, e altre località militari sparse per la Sicilia.

Tutto questo in una Sicilia che oltre a essere militarizzata, la povertà e le disuguaglianze sociali si vedono e si toccano con mano, con una forte emigrazione di giovani e meno giovani, con la responsabilità dei politici di "centro-destra" e di "centro-sinistra" al servizio del potere della borghesia capitalista e contro le masse popolari.

Dire No al Ponte sullo Stretto di Messina un'opera di regime a rischio ambiente

In un promemoria del G20 dell'ISPI, tema caro al G20 già da diversi anni, il forum informale che riunisce i capi di Stato delle venti economie globali era infatti creato nel 2009 al fine di contrastare gli effetti della grande crisi finanziaria globale del 2008 conseguenze che non hanno interessato solo il settore bancario dei servizi finanziari, ma che si sono estesi all'economia reale provocando gravi problemi come aumento della disoccupazione (soprattutto giovanile) e della povertà, disuguaglianze nella distribuzione del reddito, povertà educativa e difficoltà di accesso a



Catania, 22 giugno 2021. Manifestazione contro il G20. Appena dietro si nota la presenza del PMLI tra i promotori della protesta (foto Il Bolscevico)

servizi di welfare come ammortizzatori sociali prestazioni sanitarie, istruzione. Un mondo più disuguale da ben prima della pandemia.

Il capitalismo imperialista è oggettivamente nella sua fase storica di declino e per salvare profitti e potere vuole ristrutturarsi a spese dei popoli aumentando disoccupazione, disuguaglianze sociali, povertà e oppressione.

Il PMLI espone il bel manifesto "Il G20 è responsabile della disoccupazione nel mondo. Via da Catania i ministri del lavoro al servizio del capitalismo e dell'imperialismo che sfruttano e opprimono le lavoratrici e i lavoratori. Battiamoci per: respingere il 'patto sociale' tra governo, Confindustria e sindacati confederali; lavoro a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato per tutti i disoccupati e i lavoratori italiani e immigrati; bloccare permanentemente i licenziamenti in tutti i settori; abolire i contratti a termine, il precariato e il part-time; respingere il piano di reclutamento di Draghi e Brunetta nel pubblico impiego; piani straordinari urgenti specie al Sud per dare lavoro ai giovani e alle donne; ripristinare l'articolo 18 estendendolo anche alle aziende con meno di 15 dipendenti; salario pieno per la cassa integrazione; forti aumenti salariali contrattuali in paga base uguale per tutti in ogni settore di lavoro dipendente: ridurre l'orario di lavoro a 35 ore settimanali (7x5) a parità di salario; abolire Jobs Act, Pacchetto Treu; 1.200 euro al mese ai senza reddito e

ai senza ammortizzatori; controlli ferrei, sistematici e periodici sulla sicurezza sul lavoro; abolire i decreti sicurezza Salvini; abolire legge Fornero; pensione a 60 anni per gli uomini e a 55 anni per le donne. Uniamoci per combattere il capitalismo imperialista e il governo del banchiere massone Draghi, per il socialismo e il potere politico del proletariato".

Oltre al lavoro il G20 affronta quello dell'istruzione una sovrastruttura al servizio del sistema economico politico capitalista fondato sul profitto, vedi la "Buona scuola" con il progetto neoliberista renziano, e non stupisce che simili suggestioni ultraliberiste trovino piena accoglienza nel governo Draghi e, con particolare entusiasmo, nel ministro Bianchi, economista del PD. Questi ha sposato l'esigenza capitalista dell'aziendalizzazione, dell'istruzione sul modello dell'imperialismo americano. Questa della "formazione del carattere", e quindi "voto al carattere", è infatti "la nuova frontiera" della scuola classista, meritocratica, suggerita dall'Ocse al servizio delle esigenze del mercato capitalistico.

Questo modello di scuola deve essere risolutamente respinto dai docenti democratici e dagli studenti, a cominciare dall'odioso "curriculum dello studente" (che accentua le distanze tra i figli della borghesia e i figli del popolo) varato dal governo Draghi, imponendo false "rivoluzioni", vedi digitalizzazione o la Green economy, che accrescono i profitti dei capitali-

sti e, contestualmente, le disuguaglianze sociali, le precarietà, l'autoritarismo e i dispositivi di controllo, lo sfruttamento e la flessibilità

Martedì 22 giugno 2021 con concentramento in piazza della Repubblica, il corteo si muove alle 17 e si snoda per le strade del centro storico etneo, via Ventimiglia parte di via Umberto per toccare via Etna, entra in villa Bellini. Da lì il corteo si dirige in via Antico Corso nelle vicinanze del forum del G20. Durante il percorso si sono susseguiti interventi accesi contro la presenza a Catania del G20. Sfilano un migliaio di manifestanti antimperialisti in una giornata di caldo che supera i quaranta gradi. Tanti i cartelli che ricordano Adil Belakhdim e Carlo Giuliani e tanti altri morti per mano del capitale. Un corteo partecipato compatto e unitario anti G20.

Tante le adesioni siciliane e nazionali, a guidare il corteo lo striscione del coordinamento siciliano NoG20, tante le bandiere rosse con la falce e martello e tante quelle sindacali USB.

Il PMLI, che fa parte del coordinamento della manifestazione, ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. I compagni, come detto, portavano il bellissimo manifesto dedicato al G20, che è stato superfotografato e ripreso dai media. I compagni tenevano alta la combattiva, gloriosa e rossa bandiera del PMLI con la falce e martello e l'effigie di Mao, e hanno distribuito i volantini contro il governo Dra-

ghi del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista per il socialismo il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo, e quello di grande valore storico con l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito, per il 44° anniversario della fondazione del PMLI "Il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico". I volantini sono stati accettati con interesse.

Nel convegno promosso dal sindacato USB "Il Sud è perduto se non si ribella, una proposta su istruzione, lavoro e nuovo ruolo dello Stato" è stato annunciato che dal primo luglio in poi ogni sfratto sarà una barricata.

Il compagno Sesto Schembri è intervenuto durante il corteo illustrando i temi del manifesto del Partito e dei volantini distribuiti. L'intervento ha riscosso consensi.

Il PMLI ha partecipato al presidio davanti al supermercato Lidl per la morte del lavoratore Adil ammazzato per il profitto capitalista.

Questi i membri del Coordinamento siciliano NoG20: Catania Antudo, Centro sociale Anomalia Palermo, Democrazia e lavoro CGIL, Partito del Sud, Potete al Popolo, Partito comunista italiano, Partito comunista dei lavoratori, Partito marxista-leninista Italiano, Partito della Rifondazione comunista, Sinistra anticapitalista, Spazi sociali Catania, Unione sindacale di Base, Cub Catania e hanno aderito Movimento No Muos, Fronte della gioventù comunista, OSA, Cambiare rotta, Organizzazione giovanile comunista-Noi restiamo, Comitato NoG20 Veneto, Comitato NoG20 Napoli, Azione civile-Area scuola, Federazione giovanile comunista italiana, FLC CGIL Caltanissetta, FLC CGIL Enna, Rete dei comunisti, Red militant (Fronte militante per la ricostruzione del Partito comunista), Comunità Terra e liberazione, Gruppo occupazione Zero, Salute e Libertà, Cub SUR Sicilia, Cub Trasporti Catania, Cub Ragusa, Flaica Cub Catania, Partito comunista dei lavoratori Palermo, Siciliani giovani, Lotta continua Sicilia, Pressenza-redazione Palermo, Assemblea di Sicilie zapatiste, Rete antirazzista catanese, Canaglie-Catanesi-collettivo femminista, Partito comunista dei lavoratori Caltanissetta, Partito comunista italiano Caltanissetta, Federazione giovanile comunista Serra di Falco, Istituto di cultura politica per la questione siciliana-XQS, Federazione anarchica siciliana, Comitato per la difesa degli Aeroporti siciliani - Contro la privatizzazione dell'aeroporti di Fontanarossa, Novu Frunti Sicilianu, Riconquistiamo tutto opposizione in CGIL Il sindacato è un'altra cosa, Generazione Basta Già, Sinistra italiana Catania, Sinistra italiana Palermo, Slai Cobas per il sindacato di classe.



Catania, 22 giugno 2021. Un momento della manifestazione. A sinistra Sesto Schembri, Segretario della cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, che ha portato in corteo il manifesto del PMLI contro il G20 (foto Il Bolscevico)

PER RICORDARE E RILANCIARE LO SPIRITO LA COMBATTIVITA' E GLI OBIETTIVI DI GENOVA 2001

UNIAMOCI

- Per ottenere giustizia sulla mattanza del G8 del 2001 nelle strade di Genova, alla Diaz e a Bolzaneto, nonché sull'uccisione di Carlo Giuliani
- Per combattere la repressione delle lavoratrici e dei lavoratori e delle masse popolari in lotta
- Per il diritto di manifestazione e di sciopero anche durante la pandemia
- Per l'abolizione dei decreti Salvini
- Per combattere il capitalismo, l'imperialismo, il fascismo, il razzismo, l'omotransfobia
- Per combattere il regime capitalista e neofascista italiano e il governo del banchiere massone Draghi che lo sostiene e ne amministra gli interessi
- Per il socialismo e il potere politico del proletariato



INCONTRIAMOCI

Per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società

PRENDIAMO ESEMPIO

DALLE E DAI COMBATTENTI ANTIMPERIALISTI DI GENOVA 2001



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**

LA SUA PRECEDENTE PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE È DEL FEBBRAIO 2020

Il deputato fascista Cirielli (Fdl) ritorna alla carica per mettere fuori legge i partiti comunisti

Questa volta vi aggiunge le forze islamiche ant imperialiste

A distanza di un anno il deputato fascista di Fratelli d'Italia, Edmondo Cirielli, ci riprova a far votare dal parlamento una legge che mette al bando i partiti, gruppi e movimenti che si richiamano al comunismo, e stavolta ci aggiunge pure quelli ant imperialisti di ispirazione islamica.

Nel febbraio 2020 aveva presentato infatti una proposta di legge costituzionale che chiedeva di aggiungere alla XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, quella sempre rimasta solo sulla carta che vieta "la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista", il seguente comma: "È vietata la costituzione, sotto qualsiasi forma, di partiti che, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica, si propongono l'instaurazione di regimi totalitari di ideologia comunista". La proposta fu poi ritirata, verosimilmente per l'insorgere della pandemia e l'inagibilità del parlamento che rendevano assai improbabile una sua discussione, e ancor meno la doppia votazione con eventuale referendum confermativo richiesta dalle leggi di modifica costituzionale (vedi *Il Bolscevico* n. 13/2020).

Ma l'ostinato crociato anticomunista è tornato adesso alla carica fiutando evidentemente un clima più favorevole, col governo del banchiere massone, e soprattutto atlantista di ferro, Draghi, che oltretutto ha imbarcato sul ponte di comando il fascioleghista Salvini e il piduista Berlusconi. E stavolta si è fatto più furbo, lasciando perdere la strada più lunga e difficoltosa della modifica della Costituzione e scegliendo quella più rapida e fattibile della proposta di legge ordinaria. L'idea è chiara nella sua logica criminale: estendere "in quanto compatibili", come recita il testo depositato al Senato, tutte le norme del codice penale e le leggi speciali che sanzionano i promotori della ricostituzione del disciolto partito fascista (legge Scelba del 1952) e chi diffonde idee o promuove organizzazioni basate su discriminazione e violenza razziale, etnica, nazionale o religiosa (legge Mancino del 1993), anche "ai gruppi, organizzazioni, movimenti, associazioni o partiti che perseguono finalità antidemocratiche proprie delle ideologie dittatoriali di matrice comunista o integralista islamica in violazione delle libertà e dei diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione e dalle norme sovranazionali".

Una sovrabbondanza di norme punitive

Tale estensione varrebbe infatti espressamente per l'articolo 604-bis del codice penale, che attualmente punisce solo reati riguardanti motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi. Se Questa legge venisse approvata dal parlamento, la sola propaganda di idee comuniste o ant imperialiste islamiche potrebbe essere così punita con la reclusione fino ad un anno e sei mesi o la multa di 6.000 euro; e con la reclusione da sei

mesi a 4 anni se fosse riscontrabile l'istigazione a commettere violenza: cosa abbastanza facile per un pm, dal momento che la nozione di "violenza" è già implicita nel dispositivo della Cirielli, poiché esso si applica a gruppi che per definizione perseguono "finalità antidemocratiche" e in violazione "delle libertà e dei diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione e dalle norme sovranazionali".

Naturalmente, in base a tale articolo, sarebbero vietati anche partiti, organizzazioni, movimenti, gruppi e quant'altro si richiamasse a ideologie di "matrice comunista o integralista islamica", e chi vi partecipasse o prestasse assistenza alle loro attività sarebbe punito, "per il solo fatto della partecipazione o dell'assistenza", con la reclusione da sei mesi a quattro anni, e da uno a sei anni per i promotori o dirigenti di tali organizzazioni. Inoltre tutte queste pene sono aumentabili fino alla metà e con l'esclusione delle attenuanti (articolo 604-ter).

Non bastasse ancora, il deputato fascista ci ha aggiunto non solo come abbiamo già detto le leggi Scelba e Mancino, riservate finora ai soli reati di apologia di fascismo e di odio razziale, etnico, nazionale e religioso, anche se mai applicate nella realtà contro i tanti fascisti, xenofobi e razzisti nostrani che delinquono indisturbati alla luce del sole; ma per soprammercato ci ha messo addirittura la legge 9 ottobre 1967, n. 962, riguardante "atti diretti a commettere genocidio", come se chiunque professi idee comuniste o è di religione islamica possa essere anche un potenziale genocida.

Il solo articolo 270-bis del codice penale, che persegue "associazioni con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico", argomenta Cirielli per giustificare il ricorso a tale sovrabbondanza di norme punitive, non è sufficiente perché non sempre è possibile dimostrare "l'intenzione e la possibilità di usare metodi terroristici" e non serve a colpire la propaganda, sia quella eversiva comunista che quella fondamentalista islamica.

Conseguenza della risoluzione anticomunista europea

Cirielli è il presidente della Direzione nazionale di Fdl e ricopre la carica di questore della Camera, è già noto per aver ideato nel 2005 la legge *ad personam* per Berlusconi che porta il suo nome e che gli dimezzava i tempi della prescrizione dei reati (anche se poi la portarono avanti altri), e non è nuovo a simili iniziative anticomuniste. Tra le più famigerate c'è il disegno di legge 1360 del 2008, di cui era relatore, poi ritirato per le forti proteste, che istituiva un "Ordine del tricolore" come "atto dovuto verso tutti coloro che impugnarono le armi e operarono una scelta di schieramento convinti della bontà della loro lotta per la rinascita della Patria", ivi

inclusi i "combattenti nelle formazioni dell'esercito nazionale repubblicano durante il biennio 1943-45". Cioè i fascisti della "repubblica di Salò", che erano equiparati ai partigiani e ai quali era pure riconosciuta una pensione. Quand'era presidente della Provincia di Salerno, oltre che con la proposta di legge per trasformarla in un "principato", Cirielli si mise in luce per aver fatto affiggere in occasione del 25 Aprile del 2010 dei manifesti in cui, senza neanche citare la Resistenza, attribuiva la liberazione d'Italia unicamente all'intervento americano, che anzi avrebbe salvato il Paese dal comunismo.

Ma questa sua nuova e ben più ambiziosa iniziativa anticomunista, concepita e tentata una prima volta già un anno fa, non sarebbe stata neanche immaginabile senza la risoluzione anticomunista, provocatoria, menzognera e falsificatrice del parlamento europeo, approvata quasi all'unanimità il 19 settembre 2019 coi voti di FI, Lega, fascisti e PD, e l'astensione del M5S. Risoluzione che ha equiparato il comunismo al nazismo, ha falsificato la storia, dandogli e attribuendo lo scoppio della 2ª guerra mondiale alla firma del patto di non aggressione tra la Germania e l'URSS, e ha invitato tutti gli Stati membri a "condannare tutte le manifestazioni pubbliche delle due ideologie", facendo altresì riferimento al fatto che "in molti degli Stati (nell'Est europeo e nel Baltico, ndr) il comunismo è messo al bando e con esso i suoi simboli".

Spudorata falsificazione della storia del '900

Con ciò il parlamento europeo, con la complicità attiva della "sinistra" borghese italiana, ha fornito la base giuridica per iniziative legislative anticomuniste come questa di Cirielli. Non a caso, nelle motivazioni della sua proposta di legge, subito dopo aver denunciato la politica troppo "buonista" in nome della quale "si tollerano azioni, gesti, slogan e simboli che traggono la loro ispirazione dal regime dittatoriale comunista che in passato ha governato nell'Unione Sovietica, nell'Europa dell'est, in Cambogia, in Vietnam, in Cina, in Corea del Nord, a Cuba e che, oggi, è presente in Venezuela e in numerosi Paesi africani, mettendo milioni di vittime", nonché le "politiche migratorie sempre più incontrollate che alimentano il pericolo di insediamenti nel nostro territorio di persone e di associazioni che si ispirano all'ideologia estremista islamica", il deputato fascista si è richiamato esplicitamente a questa risoluzione europea. E lo ha fatto sostenendo che "la dura condanna del Parlamento europeo deve indurre le istituzioni di ogni Stato membro ad acquisire la giusta consapevolezza e a prendere la dovuta distanza, come giustamente avvenne nel caso del nazismo, dalle atrocità e dai crimini commessi dal totalitarismo comunista e da ogni

altro regime dittatoriale, anche dell'epoca attuale, e in particolare da quello che si ispira, con idee e atti contrari ai diritti umani, al fondamentalismo di matrice islamica che, negli ultimi venti anni, sta minacciando la nostra nazione, l'Europa, il continente americano e in genere il mondo intero".

Il fatto che la risoluzione europea condanni formalmente anche il nazi-fascismo è solo un espediente per giustificare il suo preciso scopo anticomunista. E infatti Cirielli ha buon gioco nell'ignorare del tutto i crimini del fascismo e del nazismo, mai nominati neanche una volta nel testo, e ricondurre praticamente l'intera storia del '900 ai soli cosiddetti "crimini del comunismo", a cui fantomatiche "indagini storiche" da lui citate attribuirebbero "quasi cento milioni di morti".

"Crimini" che includono ovviamente "il dramma delle foibe, l'epurazione etnica e il conseguente esodo degli italiani delle terre orientali dell'Istria e della Dalmazia", ove "terre orientali" sta evidentemente per quelle annesse dall'impero fascista. E che a suo dire si sarebbero protratti per tutto il dopoguerra, fino agli anni '90, epoca "caratterizzata da un terrorismo di matrice comunista fautore di vili attentati e omicidi, con collusioni accertate con i servizi segreti delle nazioni comuniste del

Patto di Varsavia egemonizzato dall'Unione Sovietica". Senza nessun accenno, naturalmente, alle stragi fasciste e piduiste e ai vari tentativi di golpe fascista che hanno insanguinato quegli anni di cui ha la faccia tosta di parlare.

Uniamoci per affossare la legge anticomunista e fascista Cirielli

"Ancora oggi non si può negare che molti giovani inneggiano al comunismo e ai suoi principi antidemocratici, ignari della verità storica di quella che fu una dittatura atroce e pericolosa, come correttamente affermato dal Parlamento europeo", nota Cirielli rivelando il vero scopo della risoluzione anticomunista europea e della sua conseguente e infame proposta di legge: falsificare la storia, impedire che le giovani generazioni si ispirino alla storia del movimento operaio internazionale, si impadroniscano del marxismo-leninismo-pensiero di Mao come strumento per comprendere il mondo e la società e per cambiarli, si uniscano ai marxisti-leninisti per abbattere il capitalismo e conquistare il socialismo.

L'iniziativa del deputato fascista, perlopiù ignorata dalla

stampa e dai partiti della "sinistra" borghese, non va presa sottogamba. Anche l'istituzione dell'anticomunista "Giorno del ricordo delle foibe e degli esuli giuliano-dalmati", votata praticamente all'unanimità dal parlamento italiano, parti anche allora dall'iniziativa di un singolo parlamentare della destra neofascista, Roberto Menia di AN. Se già allora la "sinistra" borghese non si vergognò di sposarla e votarla convintamente, tanto più si sentirà autorizzata oggi, che la proposta fascista porta anche il marchio dell'Unione europea. Né c'è da farsi illusioni sul M5S, visto il comportamento opportunistico tenuto sulla risoluzione europea del 2019.

Bisogna allora risvegliare l'attenzione degli antifascisti, e in particolare dell'Anpi, ma anche di tutti i sinceri democratici e progressisti, contro questa infame legge anticomunista e fascista. Essenziale è a questo scopo l'unità d'azione di tutti i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, che ne sono i bersagli diretti, affinché lavorino tutti uniti per mobilitare un vasto fronte di protesta e di lotta per far ritirare la legge Cirielli prima che approdi in aula e affossare qualsiasi altro tentativo di attuare in Italia la risoluzione anticomunista, provocatoria, menzognera e falsificatrice del parlamento europeo.

Cinque calorosi appelli alle forze antidraghiane



"In primo luogo ci rivolgiamo ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello - con molti di essi collaboriamo già nel Coordinamento delle sinistre di opposizione - perché si incontrino al più presto per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Chi tra essi ha un maggiore rapporto con le masse prenda l'iniziativa della convocazione degli altri Partiti.

In secondo luogo ci rivolgiamo al proletariato perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo, in occasione dell'inaugurazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, e cioè "conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia". E con questa consapevolezza assuma un atteggiamento di lotta dura contro il governo Draghi e il capitalismo ponendosi l'obiettivo della conquista del potere politico e del socialismo.

In terzo luogo ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei vari movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo e imbocchino la via dell'Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all'aria il governo Draghi.

In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quelli ecologisti e del clima, perché siano gli alfieri della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal "Manifesto del Partito comunista" di Marx ed Engels e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano.

In quinto luogo ci rivolgiamo alle intellettuali e agli intellettuali democratici antidraghiani perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune."

Documento del Comitato centrale del PMLI del 19 febbraio 2021 - Contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista. Per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo - http://www.pml.it/articoli/2021/02/02/19_08_DocCCPMLIgovernoDraghi.html

COMMENTO ALL'EDITORIALE DI GIOVANNI SCUDERI, SEGRETARIO GENERALE DEL PMLI, PER IL 44° COMPLEANNO DEL PARTITO

L'Editoriale di Scuderi spiega che il PMLI è la spada della classe operaia per poter giungere alla conquista del potere politico

di Niccolò, studente modenese

Una promessa per la causa del socialismo

Con vero piacere pubblichiamo questo commento del compagno Niccolò, uno studente modenese, all'importantissimo Editoriale del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, per il 44° compleanno del Partito.

Anche questa volta il compagno Niccolò ha centrato con acutezza dei passaggi fondamentali dell'intervento del compagno Scuderi. In particolare ci piace la frase con la quale abbiamo titolato il commento, e cioè: "Il PMLI è la spada per poter giungere alla conquista del potere politico".

Il compagno Niccolò, che come abbiamo già scritto sullo scorso numero de "Il Bolscevico", ha scoperto da poco il PMLI e il suo orga-

no, conferma di avere grandi potenzialità intellettuali, politiche e tecniche. Se le metterà a frutto, studiando il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, la linea del PMLI e la situazione concreta di Modena, specie giovanile, prendendo parte attiva alla lotta di classe, a cominciare dalla sua scuola e nel movimento studentesco, ripulendosi di ogni influenza idealista, riformista e revisionista, anche nel linguaggio, e tenendo lontano da sé ogni forma di individualismo e di intellettualismo, sicuramente darà dei contributi importanti alla causa del socialismo.

In ogni caso rimaniamo disponibili a recepire e pubblicare i suoi articoli spontanei, specie se riguardano la sua città, Modena.

Sulla conquista del potere politico del proletariato

L'Editoriale del compagno Scuderi per il 44° compleanno del PMLI inizia parlando di come "la storia politica, governativa, parlamentare e sociale dall'Unità d'Italia ad oggi dimostra che senza il potere politico il proletariato non ha niente, e che tutto ciò che riesce a strappare al capitalismo, ai suoi governi e alle sue istitu-

zioni, attraverso dure lotte, pagate spesso col sangue, sono solo delle effimere conquiste parziali e incomplete. Briciole, rispetto quello che gli spetta di diritto" e di come sia quindi "necessario che il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico". Perciò, le masse devono conquistare il potere politico con l'ausilio di uno strumento che possa facilitare la frattura del sistema oppressore.

Innanzitutto, bisogna partire dal presupposto che la ri-

voluzione marxista-leninista si distacca dal contesto "liberal-democratico" che vige nei paesi occidentali (o in certi casi "occidentalizzati") e promuove l'abbattimento del potere costituito borghese e l'instaurazione di un governo rivoluzionario del popolo che possa proclamare la dittatura del proletariato, facendo i primi passi verso la società comunista. Il potere politico delle fasce popolari non è conquistabile di fatto con una prospettiva socialdemocratica e revisionista, che è serva della borghesia e per nulla efficace: serve una rivoluzione insurrezionale, seguendo il pensiero di Mao secondo cui "la rivoluzione non è un atto di gentilezza, ma una classe che ne rovescia un'altra".

Per giungere agli strumenti rivoluzionari dobbiamo combattere gli strumenti a sua volta utilizzati del sistema capitalistico, tra cui, per esempio, figura l'antipolitica, un concetto coniato da Mussolini e le camicie nere e che serve soltanto al ceto capitalista per sventare ogni forma di tentata conquista del potere politico del proletariato. E tuttora l'antipolitica è amica della dittatura borghese e pilota le masse deboli e calpestate da secoli verso un falso dissenso che aiuterà al rafforzamento dell'ordine capitalista e dell'élite massonica. Il popolo italiano ha bisogno, come dichiara il Segretario generale, "di costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sinda-

cali, sociali, culturali, religiose antidraghiane" in modo da forgiare il potere politico proletario e rinnovare il sistema tramite la rivoluzione.

Lenin, per compiere la grande Rivoluzione d'Ottobre, ha unito i proletari di tutta Russia contro il potere autoritario e reazionario dello zar. L'esempio da seguire per i popoli è proprio questo. Tuttavia, l'Italia non è la Russia zarista, un paese medievale, arretrato ed isolato, ma è uno dei tanti paesi figli del "nuovo capitalismo" (globalista e globalizzatore) che si inchinano ogni giorno alle banche e ai poteri forti massonici. Si pone quindi il quesito su dove deve operare il largo fronte unito per la rivoluzione: non può partire dal basso ed andare verso l'alto, perché la frattura che la forza popolare farebbe, verrebbe isolata brevemente dal "sistema superiore" e la rivoluzione andrebbe velocemente in catafascio. Bisogna iniziare ad operare la rivoluzione dall'alto, dai poteri forti: sconfiggere il potere imperialista europeo e della Nato, far crollare l'intero sistema elitista con lo smembramento delle falde di quest'ultimo. Così abbattere il sistema capitalista nazionale sarà molto più facile e il proletariato avrà conquistato il potere politico. L'unione fa la forza e la collaborazione fra le forze rivoluzionarie che hanno a cuore la rivoluzione delle fasce popolari potrà essere lo strumento principale del popolo per fratturare il sistema capitalistico ed instaurare la dittatura socialista di classe.

È anche necessaria una imperitura alleanza tra i giovani vittime della precarizzazione del lavoro e la classe rivoluzionaria. I giovani hanno la forza, il potere e la determinazione giusta. Il problema che si crea dopo aver trovato lo strumento (il "fronte unito") per conquistare il potere politico è in quale modo poter unire le forze rivoluzionarie con cui formare un esercito per la rivoluzione, ma la risposta è "educare alla lotta di classe" coloro che ogni giorno ricevono violenza ed oppressione da parte della classe dominante.

Mario Draghi: nemico del popolo

"Il governo di Mario Draghi è un ostacolo per la conquista del potere politico del proletariato e quindi va combattuto e spazzato via". Come detto da Scuderi, a mettersi in mezzo alle procedure di organizzazione rivoluzionaria vi è il famigerato "sistema". Oggi come oggi, il nostro governo è un baluardo di quest'ultimo

sistema elitista. Draghi è un banchiere, ex-capo di uno dei più grandi organi di controllo sulla politica da parte dell'economia (la BCE ovviamente) e di molti altri ingranaggi dell'élite massonica. Sull'argomento il Segretario generale aggiunge: "Nominando presidente del Consiglio Draghi con quella inusuale procedura e imponendo un governo che 'non debba identificarsi con alcuna formula politica', Mattarella di fatto ha trasformato la formula di governo da parlamentare a presidenziale. A riprova che nei momenti di grande difficoltà la classe dominante borghese non ha alcun pudore a ricorrere a qualsiasi mezzo, costituzionale o incostituzionale, pur di mantenersi al potere".

Da giovane che segue aprensivamente la vita politica di questo Paese ho capito che il "potere" nel suo senso dominante è amato dalla classe dirigente. Tutto a discapito del popolo italiano, che è sull'orlo di una crisi di nervi dopo un anno selvaggio. E non è vero, come dice Draghi e il suo branco di massoni, che "il virus ha fatto male a tutti" o che "dal virus non ci guadagna nulla nessuno". I grandi gruppi monopolistici hanno guadagnato moltissimo dalla pandemia, ed è stata la loro fortuna. La pandemia ha arricchito le classi dominanti ed ha reso ancora più poveri i ceti medi proletarizzati e la classe operaia. La sanità, tra l'altro, ha subito forti privatizzazioni durante la tuttora in corso pandemia. Ma per i "politici" (che di fatto sono banchieri massoni) conta solamente il dominio sulle persone.

Conclusione

Scuderi termina dicendo: "Ci auguriamo che i cinque 'calorosissimi appelli' del Comitato centrale del PMLI per combattere il governo Draghi vengano accolti dai destinatari. Il PMLI comunque non darà tregua a questo governo nemico del proletariato e delle masse popolari, incapace persino di risolvere celermente il fondamentale problema delle vaccinazioni anti-Covid. Combattendolo il PMLI riafferma che si adopererà con tutte le sue forze affinché il proletariato conquisti il potere politico. Questa è la grande bandiera rossa innalzata nel 1967 dai primi quattro pionieri del PMLI, questa è la missione storica che ci siamo assunti il 9 Aprile 1977 quando è stato fondato il PMLI e che confermiamo oggi, nel 44° compleanno del nostro amato Partito. Con il cuore colmo di gratitudine verso ciascuna compagna e ciascun compagno che danno tutto se stessi, senza badare ai sacrifici, perché un giorno il proletariato sia al potere in una Italia unita, rossa e socialista".

Il PMLI è la spada della classe oppressa per poter giungere agli strumenti di conquista del potere politico e della conquista della rivoluzione. Serve però, ancora una scossa che possa risvegliare gli animi degli sfruttati e li porti verso la strada della lotta di classe. Ed è anche questo il ruolo del Partito Marxista-Leninista Italiano, che orienta tutti coloro che sono schiacciati dalle classi dominanti a lottare per riappropriarsi della propria dignità.

Echi del PMLI e de "Il Bolscevico" sui media

La Voce di Lucca, Il libero pensiero, il 15 giugno scorso ha pubblicato il saluto del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, alla 2ª Sessione plenaria del 4° CC del PMLI tenuto il 17 febbraio 2001 e dal titolo "Non lesinare tempo, energie e risorse al Partito e alla causa. Conquistare alla nostra causa quanti più intellettuali è possibile", rilanciato su "Il Bolscevico" n. 23/2021.

Sempre La Voce di Lucca, il 17 giugno ha rilanciato il Comunicato stampa

del Coordinamento delle Sinistre di Opposizione di Reggio Calabria (Partito Comunista dei Lavoratori-Partito Marxista-Leninista Italiano-Partito della Rifondazione Comunista) dal titolo "Dal modello Reggio ai brogli: il sistema capitalistico è solo fango. Uniamoci per il diritto al futuro", in cui viene indetto un sit-in di protesta per il 3 luglio prossimo in piazza Italia a Reggio Calabria. Il succitato comunicato è pubblicato in altra pagina di questo numero de "Il Bolscevico".



Coordinamento delle Sinistre di Opposizione

(Partito Comunista dei Lavoratori - Partito Marxista-Leninista Italiano - Partito della Rifondazione Comunista)

DAL MODELLO REGGIO AI BROGLI: IL SISTEMA CAPITALISTICO E' SOLO FANGO, UNIAMOCI PER IL DIRITTO AL FUTURO

La vicenda dei brogli elettorali è in piena sintonia con il resto della catastrofe di Reggio Calabria. Oggi il degrado della farsa elettorale evidenzia il collasso di un sistema di potere retto da operazioni di immagine che coprono giri di affari. Il PD ne è al centro e al tempo stesso preda di faide interne pesanti.

Prima ancora il modello

Reggio, varato dal Centro-Destra, ha cementato interessi oscuri e speculazioni (e oggi la destra gioca la carta di una strumentalizzazione inaccettabile sui brogli).

Tutto porta (passato e presente, politica locale e governi nazionali di colore diverso) a una città schiacciata da disservizi e tariffe insostenibili, dominata da mafia e padroni con le

masse passive e instupidite.

Non con i vari populismi si stroncano le cause profonde di questa crisi. Pandemia, crisi sanitaria, disoccupazione e miseria, oppressione di genere, intolleranza, razzismo sono anche a Reggio e l'inevitabile ricaduta dell'assenza di un forte movimento dei lavoratori e di una forte sinistra anticapitalistica.

Occorre invertire la rotta.

La sinistra reale, i/le comunisti/e coerenti ritrovino l'unità nel conflitto sociale, lascino cadere ogni sciocco settarismo e, sulla base di questa unità, operino per coagulare tutti/e gli/le oppressi/e di Reggio dando loro una speranza.

Un'altra Reggio è possibile solo se una prospettiva socialista costruirà il diritto al futuro.

A Reggio Calabria, come in Italia e in tutto il mondo, è il sistema vigente ad avere fallito.

Le illusioni sollevate dal governo Draghi saranno presto smentite da una nuova e più orribile macelleria sociale.

Lavoratori/trici di Reggio Calabria, giovani, donne, oppressi di ogni genere, migranti il futuro è nelle vostre mani. La lotta ci deve vedere

tutti/e uniti/e.

3 luglio 2021 ore 10:00

Reggio Calabria

- Piazza Italia

SIT IN

Coordinamento delle sinistre di opposizione

Partito comunista dei lavoratori - Partito marxista-leninista italiano -

Partito della rifondazione comunista

ELEZIONI REGIONALI IN CALABRIA

PD, M5S e Articolo 1 candidano nelle file del "centro-sinistra" una nota imprenditrice cosentina

Sulla società dell'aspirante presidente della regione Calabria pende l'interdittiva antimafia

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

È Maria Antonietta Ventura, un'imprenditrice della provincia di Cosenza senza tessera di partito, la candidata per la coalizione di "centro-sinistra" a presidente della regione Calabria scelta da PD, M5S e Articolo 1 al posto del dimissionario Nicola Irto.

L'annuncio ufficiale è arrivato venerdì 18 giugno con una nota congiunta dei leader, Letta, Conte e Speranza. Si tratta di un nome imposto "dall'alto" che ha generato non poche

polemiche all'interno del PD calabrese già frantumato in varie fazioni in lotta fra loro.

A criticare l'operato dei vertici romani del PD colpevoli di non avere consultato prima "gli attori del territorio" è sceso in campo anche l'ex governatore della Calabria Mario Oliverio (detto "palla-palla") facendo capire senza mezzi termini che se non si cambia rotta il "centro-sinistra" perderà anche le prossime elezioni regionali lasciando campo libero all'accoppiata di "centro-destra" composta dal forzista Roberto Occhiuto e dal leghista Nino Spirli.

Anche se inizialmente "frastornata" Maria Antonietta

Ventura ha accettato con entusiasmo l'investitura. Intervistata, non ha perso occasione per propagandare le solite illusioni elettorali borghesi affermando che "in Calabria occorre ripartire dal lavoro, la prima delle emergenze. Liberare dal condizionamento del bisogno e dalla disperazione per il domani tanti nostri giovani e meno giovani diventa l'obiettivo primario di chi vuole governare questo territorio".

Sposata con l'imprenditore calzaturiero Cosimo De Tommaso, attuale sindaco PD del comune di San Lucido nel cosentino, Maria Antonietta Ventura, classe '68 nominata

a febbraio scorso presidente dell'Unicef Calabria, entra ufficialmente all'età di 20 anni nell'impresa di famiglia fondata dal nonno e operante negli armamenti ferroviari, un settore precluso alle donne. La Francesco Ventura Costruzioni Ferroviarie Srl, azienda leader a livello europeo che lavora con gli appalti pubblici, può contare su una forza lavoro di settecento dipendenti. Il fratello di Maria Antonietta, Pietro Ventura che detiene il 38% delle quote è stato rinviato a giudizio nella nota inchiesta "Passepartout" che ha visto coinvolti anche Oliverio, Adamo e Zinno per accaparrarsi, tra gli altri,

l'appalto della metro leggera Cosenza-Rende.

Non solo, ad aprile la prefettura di Lecce a seguito delle indagini condotte dalla DDA su un sedicente consorzio di armatori ferroviari di cui faceva parte la stessa Ventura Srl ha emesso quattro interdittive antimafia. Tra i reati contestati troviamo: corruzione aggravata, turbativa delle norme sul finanziamento dei partiti politici e turbativa d'asta. C'è di più, per il reato di corruzione aggravata l'azienda Ventura ha patteggiato un anno di pena, probabilmente nella speranza di attutire le conseguenze dell'interdittiva antimafia.

Insomma, anche se non direttamente indagata ce n'è abbastanza per considerare Maria Antonietta Ventura un'imprendibile, una degna rappresentante della borghesia calabrese e del capitalismo.

Il proletariato e le masse popolari non devono farsi ingannare dalle tanto belle quanto vuote parole con cui i politicanti borghesi delle varie coalizioni di "centro-destra" e "centro-sinistra" amano riempirsi la bocca per farsi votare e poi curare i loro sporchi interessi.

Solo il socialismo può dare il potere politico al proletariato, per la Calabria governata dal popolo e al servizio del popolo.

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

IL PROGRAMMA MINIMO DEI PADRONI

di Federico Giusti*

Le nuove regole riguardanti il mondo del lavoro potrebbero essere più o meno uguali per i paesi dell'Ue, non siamo noi a dirlo ma esponenti di Confindustria.

Da anni sono contestate le differenti legislazioni nei paesi Ue in materia di lavoro, legislazioni dai quali dipende il costo della manodopera e il suo utilizzo flessibile, al di là dei rapporti di forza presenti nei vari paesi dentro il conflitto tra capitale e lavoro, oggi con forza viene rilanciata la idea di regole comuni.

Cosa sono poi queste regole? Intanto criteri per l'utilizzo delle risorse comunitarie visto che i vari PNRR potrebbero favorire alcuni settori industriali e capitalistici a discapito di altri, indirizzare invece gli investimenti europei verso un'unica direzione resta il modo migliore per affrontare sinergicamente la crisi.

Non a caso il presidente della Confindustria insiste nel chiedere riforme economiche, dal patto di stabilità agli eurobond, la revisione degli ammortizza-

tori sociali puntando tutto su transizione energetica e digitale e sul futuro delle città destinate a grandi colate di cemento e ad opere di ristrutturazione che taglieranno fuori le comunità locali da ogni decisione.

Intanto Confindustria lancia un messaggio chiaro al governo, soddisfatta dei risultati ottenuti fino ad oggi ma guardando con sospetto alla delicata, e per nulla scontata, fase attuativa del Recovery.

Le regole del patto di stabilità alle quali siamo per altro vincolati, a detta di Confindustria dovranno essere semplificate, si chiedono meno adempimenti burocratici (la famosa semplificazione che si è portata dietro il potenziamento del subappalto), i padroni locali concordano su regole uguali per tutti ma sono pur sempre consapevoli che alcuni Stati non potranno tenere il passo di altri e per questo invocano obiettivi chiari ma differenziati, le classiche politiche anticicliche.

Ma cosa saranno poi queste politiche?

Agevolazioni fiscali, investire nei settori emergenti aliquote fiscali più basse, riforma del si-

stema di tassazione e degli ammortizzatori sociali a vantaggio non solo dell'impresa ma per indirizzare a suo favore la ristrutturazione del welfare, un sistema sociale diversamente strutturato rispetto al passato, minor attenzione verso i pensionati e le categorie a rischio a vantaggio di quanti sono ancora in produzione.

Confindustria rivendica i contributi delle associazioni datoriali per la scrittura del PNRR, si capisce bene la ragione del sostegno accordato al governo Draghi, invoca al contempo maggiore attenzione del governo agli interessi padronali da un lato evitando che sulle transizioni in atto si operino scelte destinate a favorire alcuni paesi a discapito di altri. Inizia così lo scontro tra capitali europei e a tale scopo si accentua la repressione nei luoghi di lavoro per imporre la pace sociale o normalizzando le relazioni industriali specie nel momento in cui ripristineranno i tanto desiderati licenziamenti collettivi sospesi per la pandemia.

Nulla sarà insomma come prima, i padroni hanno un'idea

chiara di come governare i processi di ristrutturazione in atto, qualcuno pensa invece che la concertazione rivista e corretta possa essere la scelta giusta per limitare i danni e rilanciare l'occupazione, illudendosi che qualche briciola della torta possa tornare alla classe lavoratrice. Una concezione errata che ricorda la massima liberista della Thatcher secondo la quale aumentando il potere dei ricchi e la circolazione dei capitali anche le classi meno abbienti avrebbero tratto giovamento.

La storia degli ultimi 40 anni dice invece l'esatto contrario, le politiche neoliberiste oggi sono forse inutilizzabili ma viene rivisto e corretto il principio di fondo per assicurare al capitale la libera circolazione del denaro e delle merci, investimenti favorevoli scaricando sul pubblico i costi della ristrutturazione. L'ordoliberalismo, o ordo liberalismo come lo si voglia definire, è in agguato.

* Delegato Rsu e Rls al Comune di Pisa e attivo nel collettivo de "La città futura" oltre che nella redazione di "Lotta Continua"



SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
**PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze**

Organizzata dall'associazione "Salussola Ambiente è Futuro" per contrastare il devastante progetto tra le province di Biella e di Vercelli

MANIFESTAZIONE CONTRO LA DISCARICA DI AMIANTO A SALUSSOLA

Il PMLI e il PRC in piazza tra i sostenitori della mobilitazione

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Sabato 19 giugno, esattamente a una settimana di distanza dalla marcia ecologista contro la costruzione della diga in Valsesera, si è svolto il presidio contro la costruzione della discarica di amianto in zona Brianco che dovrebbe sorgere tra le province di Biella e Vercelli, esattamente tra i comuni di Salussola e Santhià.

Alle popolazioni, che quei territori abitano, appare assurdo che venga autorizzata la costruzione di un eco-mostro per il conferimento dell'amianto dismesso in quanto stiamo parlando di terreni agricoli destinati alla coltivazione del riso DOP, dunque terreni assolutamente inadatti allo stoccaggio di lamine di amianto. Quei campi sono estremamente permeabili e lascerebbero filtrare eventuali fuoriuscite di materiali nocivi compromettendo la purezza delle falde acquifere inquinandole per sempre.

Contro la costruzione della discarica di amianto è stato presentato nel 2018, alla "Conferenza dei Servizi", un documento che racchiudeva tutte le osservazioni contrarie, stilato dal Presidente del Circolo "Tavo Burat" di Legambiente di Biella, Daniele Gamba, insieme al Gruppo NO TAV biellese, Potere al Popolo



Biella, 19 giugno 2021. Nel piazzale di fronte la sede della Provincia di Biella, manifestazione di protesta contro la creazione di una discarica di amianto nel comune di Salussola. Presente tra le varie forze contrarie alla discarica l'Organizzazione di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico)

Biella-Valsesia e Partito marxista-leninista italiano. Anche in questa occasione i fatti spiegano bene la distanza della politica istituzionale dalle masse in quanto le istituzioni borghesi sono sempre risolte ad applicare le direttive dei vari governi nazionali che si susseguono, assecondando il potere economico e finanziario. In ambito locale sono incarnati dall'Unione Industriale Biellese che, attraverso una propria consociata, la società "Acqua e Sole" rientra tra i progetti del Recovery Fund e finanziabile con l'esorbitante cifra di 2 milioni di euro di denaro

pubblico per la costruzione della discarica di amianto.

Dopo gli interventi condivisibili dei rappresentanti del comitato "Salussola Ambiente è Futuro" gli organizzatori hanno preferito dare la parola e valorizzare sindaci, rappresentanti delle istituzioni e parlamentari anziché favorire e legittimare le proposte dei molti giovani presenti, delle famiglie che abitano a ridosso della zona in cui sorgerà la discarica e i rappresentanti dei movimenti di salvaguardia dell'ambiente come Legambiente e il gruppo biellese NO TAV.

Presente la Federazione Biellese del Partito della Rifondazione Comunista (PRC) e l'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) che hanno portato in piazza lo striscione "Né amianto né TAV" e le rispettive bandiere di Partito. Sono stati scanditi slogan contro l'amministrazione provinciale di Biella che pare intenzionata a non schierarsi chiaramente per la tutela della salute collettiva della popolazione del nostro territorio avallando nei fatti la costruzione della discarica di amianto.

L'ex governatore toscano Rossi (PD) accusato di falso ideologico

Nuove inchieste su finanziamenti illeciti del PD. Indagato anche il mandataro elettorale Bachi

□ Dal corrispondente della Toscana

Su richiesta del pm Antonino Nastasi, il gup Gianluca Mancuso ha fissato per il 18 febbraio 2022 la prima udienza a carico dell'ex governatore toscano Enrico Rossi (PD) con l'accusa di falso ideologico nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte irregolarità per le spese sostenute nella campagna elettorale per le elezioni regionali del 2015. Sarà processato anche il commercialista Luciano Bachi in qualità di suo mandataro elettorale. Entrambe avrebbero dichiarato di aver percepito contributi per 70.275 euro (dei quali spesi poco meno di 60 mila), ma non avrebbero invece palesato altri 600mila euro, raccolti dall'associazione "Eccoci" guidata da Ledo Gori.

Tutto nasce da un'altra inchiesta aperta a Pisa nel 2017 e sfociata in un processo attualmente in corso che vede imputato per corruzione l'ex capo gabinetto e braccio destro di Rossi, nonché

dell'attuale governatore toscano Eugenio Giani (PD), Ledo Gori, recentemente destituito dalla sua carica perché indagato nell'inchiesta dei rifiuti illeciti "Keu" nelle province di Pisa e Firenze come garante tra imprenditori e istituzioni assicurando i voti degli imprenditori al candidato a governatore. Tra gli imputati anche lo psichiatra Alfredo Sbrana e il direttore sanitario dell'Asl Toscana Nord Ovest Mauro Maccari.

Negli atti raccolti nell'inchiesta del 2017, un'intercettazione faceva ipotizzare una raccolta fondi parallela destinata al candidato del 2015, Enrico Rossi.

L'avvocato Gaetano Viceconte e lo stesso Rossi impennano la difesa affermando che il periodo esaminato si riferisce alla sua attività politica e non al solo periodo di campagna elettorale e che in ogni caso "l'eventuale violazione del tetto di spesa comporterebbe casomai una multa e non un illecito penale". Rossi ha poi affermato: "io ho investito e

speso per la campagna elettorale del 2015 i soldi che ho certificato. L'associazione (Eccoci, ndr), ha raccolto nel tempo finanziamenti che sono stati utilizzati per la mia attività politica come incontri, iniziative, pubblicazione di libri, viaggi di lavoro".

Nelle prime fasi dell'inchiesta sarebbe stato ipotizzato dalla procura anche il reato di finanziamento illecito, ma questa accusa è stato purtroppo archiviata perché la Suprema Corte ha stabilito che non è valido per le figure da essa non espressamente menzionate, come appunto il presidente di Regione.

Enrico Rossi come governatore toscano guadagnava circa 13mila euro lordi ed è stato presidente della Toscana per ben due mandati (2010-2020). Dopo una breve parentesi come assessore allo sviluppo economico nel comune di Signa, è stato investito dall'ex segretario del PD Nicola Zingaretti del ruolo di commissario del PD Umbro al posto di

Walter Verini che lascia a seguito dell'inchiesta sui presunti concorsi truccati in sanità con 45 indagati tra i quali l'ex presidente della regione Umbria Catiuscia Marini, l'ex sottosegretario e segretario umbro del PD Giampiero Bocci e l'ex assessore regionale alla sanità Luca Barberini.

Questa inchiesta mostra ancora una volta come le manovre elettorali e i finanziamenti ai partiti borghesi portino con sé il "marcio" del capitalismo con favori di varia natura che si realizzano sulla testa del proletariato e delle masse popolari investite di una rappresentanza istituzionale del tutto irreali e fittizia. Per questo vanno anche abrogate tutte le norme sul finanziamento pubblico dei partiti istituzionali. Ci auguriamo che la magistratura faccia luce fino in fondo inchiodando alle sue responsabilità chi ha truffato e fatto soldi.

Riparto da Marx per combattere la democrazia borghese, il riformismo e il capitalismo

Interessante l'internazionalismo del PMLI.

Nasce politicamente come trozkista. Credo che questa esperienza sia terminata e ritengo che partendo da Marx voglia dire anche non accettare più la democrazia borghese, il riformismo ormai è sterile poiché il capitale oggi come non mai ha assorbito tutto, ogni interesse scientifico e tecnologico.

Angelo - Empoli (Firenze)

PROTESTA ORGANIZZATA DAL "MOVIMENTO MIGRANTI E RIFUGIATI"

A Napoli migliaia di lavoratori stranieri in piazza chiedono la sanatoria

□ Redazione di Napoli

Giovedì 17 giugno, nella mattinata, vi è stata una bella e colorata manifestazione dei migranti a Napoli raccolti nel "Movimento migranti e rifugiati" per chiedere la creazione di un canale di emersione per chi è senza documenti. Migliaia - forse più di 2mila - hanno invaso Napoli chiedendo la sanatoria annunciata dall'ex ministro dell'Agricoltura, la renziana Teresa Bellanova, che voleva regolarizzare decine di migliaia di

proporzionale all'ultima e inevitabile richiesta, ossia quella di tutela e accesso universale alla sanità pubblica e gratuita per tutte e tutti, cominciando dalla somministrazione dei vaccini.

"Non si può stare in Italia - ha affermato un manifestante - con ben 700mila lavoratori stranieri senza documenti: la sanatoria va estesa almeno a 220mila migranti che riteniamo essere regolari secondo le leggi". Chi perde il lavoro è letteralmente perseguitato dalle "forze dell'or-



Napoli, 17 giugno 2021. Manifestazione dei migranti per rivendicare la piena applicazione della sanatoria dei permessi di lavoro

migranti e rifugiati, di cui circa 20mila risiederebbero nel solo capoluogo campano.

Il corteo si è mosso da piazza Garibaldi e si è diretto verso piazza Trieste e Trento per poi presidiare in piazza Plebiscito la prefettura napoletana, additata dai manifestanti come incapace di evadere le oltre 19mila domande presentate.

La manifestazione, oltre ad ottenere lo sblocco delle domande e della loro più veloce ammissione, impegnando l'ufficio immigrazione, ha chiesto alle istituzioni preposte che il permesso di soggiorno possa essere esteso anche ad altre categorie di lavoratori migranti senza fermarsi soltanto ai braccianti, alle colf e alle badanti. Una tutela che è direttamente

dine" che concedono al licenziato straniero un massimo di sei mesi per cercare un altro impiego, altrimenti viene qualificato come "clandestino", con tutte le conseguenze negative del caso. Un altro manifestante ha chiarito che in un mercato come quello del quartiere di Giannituro, si lavora "come animali se non peggio" con 12 ore al carrello, 12 ore allo scaffale, 12 ore allo scarico, nessun contratto e, di conseguenza, ferie e straordinari sono una chimera. Uno sfruttamento capitalistico famelico che costringe a una vita d'inferno le lavoratrici e i lavoratori migranti che lottano per riappropriarsi dei loro sacrosanti diritti, azzerati oppure scritti su carta ma in concreto negati dai governi e dalle istituzioni borghesi.

NEL SUD GLI OPERAI EDILI RISCHIANO LA VITA PERCHÉ COSTRETTI A NON LAVORARE IN SICUREZZA

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Putignano (Bari) del PMLI

Ogni giorno che passa le morti sul lavoro aumentano e il governo dice sempre la stessa cosa: "un fatto così grave non deve succedere più". Parole vuote visto che non si va mai a fondo del problema.

Al Sud gli operai che lavorano nelle aziende edili rischiano ogni giorno di rimanere feriti o peggio ancora morire perché sui cantieri i padroni non fanno usare le protezioni come guanti o caschi, insomma non si lavora certo rispettando le misure di sicurezza.

La differenza, tra chi è assicurato o chi lavora in nero non è molta, perché entrambi rischiano la vita, fanno più di 10 ore di lavoro al giorno sotto il sole, respirano i veleni dei materiali che usano, prendono un salario basso, con i padroni che urlano e trattano male gli operai.

I padroni delle grandi imprese si prendono quasi tutti gli appalti

e la mafia l'altra metà, così per le piccole imprese rimane poco e nulla e sono costrette a licenziare molto personale. Ancor peggio va per chi lavora in nero, chi si trova senza lavoro e senza la rete di coperture della cassa edile.

Tutto ciò avviene sotto gli occhi dei vertici sindacali che dovrebbero tutelare i lavoratori e invece sono sempre più succubi e cogestitori con gli imprenditori edili.

Occorre invece difendere i lavoratori e non cessare di denunciare questo sistema di sfruttamento che cerca sempre di più di renderli schiavi per dare loro il coraggio di ribellarsi e lottare con forza per i loro diritti.

Il PMLI, grazie agli insegnamenti dei grandi Maestri del proletariato internazionale, non verrà mai meno a questo suo compito e non cesserà mai di proporre loro la via della lotta di classe, della lotta senza quartiere contro il governo Draghi e la via strategica del socialismo per abbattere questa marcia società capitalista.

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Ho aumentato la donazione mensile al PMLI

Vi informo che ho aumentato la mia donazione mensile al PMLI. Altro non posso fare per il nostro amato Partito perché sono anziano e abito in campagna con mia moglie, lontano dal mio paese.

Mi piacciono il sito e la pagina nazionale Facebook del PMLI.

Aspetto sempre con ansia l'uscita de "Il Bolscevico", che leggo con attenzione.

Corrado - Ispica (Ragusa)

È importante che crescano la solidarietà e la contestazione contro l'ingiustizia e lo sfruttamento

Ancora violenze contro i lavoratori e le lavoratrici: un operaio sindacalista è stato ucciso da un camionista che ha cercato di evitare un picchetto, durante lo sciopero.

Sembra di essere tornati indietro negli anni '50 o anche di più: la democrazia italiana si sta rivelando assolutamente

debole, calpestando la Costituzione repubblicana.

Padroni e crumiri si sentono forti e cercano di spaventare i lavoratori e le lavoratrici con l'obiettivo di fermare le proteste contro un sistema di sfruttamento sempre maggiore.

È importante che cresca la solidarietà e la contestazione contro l'ingiustizia nel mondo del lavoro.

Non mettiamoci indifferenti alla finestra: e se toccasse ad uno/a di noi?

Liliana Frascati (PCI) - Padova

AL VERTICE DI BRUXELLES CON BIDEN

La Nato imperialista si riorganizza, prende nuove misure militari e aggiorna la strategia per contrastare la Cina e la Russia imperialiste

Riaffermato l'impegno a combattere il "terrorismo", ossia i movimenti islamici antimperialisti, in particolare lo Stato islamico
L'ARTICOLO 5, CHE OBBLIGA L'ALLEANZA ATLANTICA A INTERVENIRE IN DIFESA DI UNO STATO MEMBRO AGGREDITO, VERRÀ AGGIORNATO PER LE MINACCE CONTRO I SATELLITI E I CYBER-ATTACCHI

Al vertice di Bruxelles dell'Alleanza atlantica del 14 giugno scorso il presidente Biden ha preso saldamente in mano la guida della Nato imperialista che si riorganizza e prende nuove misure militari, sulla scia della analoghe iniziative avviate negli Usa dal Pentagono, e aggiorna la strategia per tenere sotto pressione e contenere la Russia di Putin ma soprattutto per preparare la controffensiva necessaria a contrastare anche militarmente la Cina nello scacchiere asiatico.

Contro i movimenti antimperialisti

La Nato non trascurava l'impegno oramai ventennale di combattere il "terrorismo", ossia i movimenti islamici antimperialisti e in particolare lo Stato islamico, che tra le altre ha usato come argomento per innescare per la prima volta il pericoloso ricorso all'articolo 5, che obbliga l'Alleanza atlantica a intervenire in difesa di uno Stato membro aggredito, nel caso gli Usa con gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, e per lanciarsi nel nome della guerra al "terrorismo" fino in Afghanistan e successivamente in Iraq; la decisione di intervenire in Afghanistan con la missione Isaf fece cadere completamente i limiti geografici di intervento che oggi potranno essere di nuovo superati se la Nato vorrà lanciarsi nella regione Indo-pacifica, magari una volta trovato un accordo con l'altra alleanza militare a guida Usa che comprende India, Australia e Giappone, il Quad (Quadrilateral Security Dialogue), nato nel 2007 e rilanciato nel novembre 2017 da Trump per contrastare le mosse espansionistiche della Cina nella regione. Intanto la Nato rilancia gli obblighi dell'articolo 5, allargandolo alle minacce contro i satelliti e i cyber-attacchi da parte di Cina e Russia.

Se nel vertice del G7 chiuso il 13 giugno a Carbis Bay, in Cornovaglia, e nel successivo vertice Usa-Ue di Bruxelles Biden aveva rinserato le file e preparato il contrattacco economico al socialimperialismo cinese, fino alla proposta tutta da costruire di una sorta di Via della Seta occidentale contrapposta a quella già avviata da Pechino, può viaggiare ancora più velocemente la risposta sul piano militare della cordata dell'imperialismo occidentale guidata dagli Usa grazie anche alle iniziative già messe in campo dalla Nato.

La sfida sistemica col socialimperialismo cinese

A partire dal vertice di Londra del 3 dicembre 2019 dove si indicava come primo compito il contrasto alla Russia, si dichiarava lo spazio come il quinto dominio operativo dopo terra,

aria, mare e cyber, nella sfida militare con le potenze imperialiste concorrenti e infine, per la prima volta, compariva la questione della crescente influenza della Cina e la "sfida sistemica" che rappresentava per l'Alleanza. Al punto da avvertire nell'articolo 55: "Le ambizioni dichiarate e il comportamento deciso dalla Cina presentano sfide sistemiche all'ordine internazionale basato su regole e alle aree rilevanti per la sicurezza dell'Alleanza."

Da allora "la Cina è in cima all'agenda della Nato", come dichiarava il segretario Jens Stoltenberg che gestiva la messa a punto del rapporto "Nato 2030: united for a new era", uniti per una nuova era. Tra le 138 raccomandazioni specifiche contenute nel rapporto abbiamo a suo tempo evidenziato il passaggio sulla Cina che anche se "attualmente non rappresenta una minaccia militare diretta per l'area euro-atlantica", ha "un'agenda strategica sempre più globale (...) sostenuta dal suo peso economico e militare", usa "la coercizione economica e la diplomazia intimidatoria ben oltre la regione indo-pacifica" e "a lungo termine è sempre più probabile che proietti la sua potenza militare a livello globale, anche potenzialmente nell'area euro-atlantica". Una sfida da affrontare anche con una partnership rafforzata della Nato con i Paesi del Pacifico, dal Giappone alla Corea del Sud, all'Australia, alla Nuova Zelanda e se possibile all'India. Le linee guida del rapporto approvate nel dicembre scorso sono arrivate al tavolo del vertice di Bruxelles per l'aggiornamento del ruolo militare ma anche politico della Nato e le ritroviamo nei passaggi importanti del comunicato finale.

La riunione di Bruxelles ha avuto il compito di "aprire un nuovo capitolo nelle relazioni transatlantiche", partendo dai capisaldi del Trattato di Washington istitutivo della NATO e anzitutto dal pilastro bellicista dell'articolo 5 che definiscono i "tre compiti fondamentali della NATO: difesa collettiva, gestione delle crisi e sicurezza cooperativa", garantiti da "un'adequata combinazione di capacità di difesa nucleare, convenzionale e missilistica".

La lista delle cosiddette "minacce multiformi" da affrontare segue il consueto percorso, dalle "azioni aggressive della Russia" al "terrorismo in tutte le sue forme", dagli "attori statali e non statali che sfidano l'ordine internazionale basato sulle regole" all'instabilità, creata da non si sa da chi, che genera ai confini dei paesi membri "la migrazione irregolare e la tratta di esseri umani". Chiudono la lista "la crescente influenza della Cina", con i 30 alleati imperialisti che assicurano che "impegneremo la Cina per difendere gli interessi di sicurezza dell'Alleanza", e le "minacce informatiche, ibride e asimmetriche, comprese

le campagne di disinformazione con l'uso dannoso di tecnologie emergenti e dirompenti sempre più sofisticate" così come "i rapidi progressi nel campo dello spazio che stanno influenzando la nostra sicurezza".

Il lavoro avviato del vertice del 2019 a Londra e in particolare il progetto Nato 2030 affidato al segretario generale, ricordano i partner, hanno posto le basi del "nostro adattamento politico e militare in corso". Che al primo punto prevede l'impegno a "assicurare che la NATO rimanga flessibile ed efficace per condurre operazioni militari a sostegno della nostra sicurezza comune", ossia ad avere una macchina bellica ben oliata e pronta all'uso, per "garan-

di gas serra dalle attività e dalle installazioni militari senza compromettere la sicurezza del personale, l'efficacia operativa e la nostra posizione di deterrenza e difesa". Basterebbe che spegnessero i motori di aerei, navi e carri armati impegnati nelle guerre a giro per il mondo e starebbero meglio i popoli oppressi e il pianeta.

L'aggiornamento e l'adattamento delle strutture militari e delle posizioni politiche alle novità dello scenario internazionale sarà registrato nel nuovo Concetto Strategico dell'Alleanza, al termine di una negoziazione condotta dal Segretario generale e sarà validato dal Consiglio in sessione permanente e approvato dai leader



Un trasferimento di mezzi Usa e Nato durante l'esercitazione Nato Defender Europa 2020 al confine est

tire che i nostri eserciti possano operare efficacemente in pace, crisi e conflitto", con una Task force sempre pronta a entrare in azione con un preavviso di 30 giorni.

Riorganizzazione bellicista

Nella sua nuova dimensione politica la Nato dovrà migliorare la sua capacità di "contribuire a preservare e modellare l'ordine internazionale basato su regole in aree importanti per la sicurezza degli Alleati. Aumenteremo il nostro dialogo e la cooperazione pratica con i partner esistenti, anche con l'Unione europea, i paesi aspiranti e i nostri partner nell'Asia del Pacifico, e rafforzeremo il nostro impegno con i principali attori globali e altri nuovi interlocutori al di fuori dell'area euro-atlantica, anche dall'Africa, Asia e America Latina", sostengono i partner imperialisti che prefigurano un possibile intervento dell'alleanza militare su tutti gli scenari mondiali. E intanto la Nato ha agganciato la Colombia come partner in America Latina, ha accordi con la Mauritania per mettere bocca nella regione del Sahel, ha sviluppato rapporti di cooperazione con Tunisia e Giordania.

Il largo ordine del giorno del vertice includeva molti temi, persino quello sulla questione dell'impatto dei cambiamenti climatici sulla sicurezza in merito al quale i partner Nato affermano che "accettiamo di ridurre significativamente le emissioni

della Nato al prossimo vertice in Spagna nel 2022, assieme ai finanziamenti aggiuntivi fino al 2030 necessari per metterlo in pratica.

Russia sotto assedio

Nel frattempo, siccome "l'evoluzione del contesto di sicurezza ci impone sempre più di affrontare le minacce e le sfide attraverso l'uso di strumenti militari e non militari" i 30 partner si impegnano a tenere sotto assedio la Russia di Putin "rafforzando la nostra deterrenza e posizione di difesa, inclusa una presenza avanzata nella parte orientale dell'Alleanza", in Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia e con il centro comando in Romania, in attesa di inglobare Georgia e Ucraina. Accusano la Russia di aver anche "intensificato le sue azioni ibride contro alleati e partner della Nato", inclusi "tentativi di interferenza nelle elezioni alleate e nei processi democratici (negli Usa, coi democratici che ritengono di aver perso contro Trump per colpa di Putin, ndr)". Con la Russia resta in piedi solo "un dialogo periodico, mirato e significativo al fine di evitare malintesi, errori di calcolo e escalation involontarie".

Quella stessa base minima di dialogo che avrebbe chiuso due giorni dopo con una tregua il colloquio tra Biden e Putin a Ginevra, dopo una lunga serie di minacce e reciproci inviti a non superare quella linea rossa che avrebbe provocato bellicose reazioni. Biden ha un'altra priorità che si chiama Cina.

Una novità è presente nel

capitolo sulla guerra al "terrorismo", ossia ai movimenti islamici antimperialisti e in particolare allo Stato islamico, in quella guerra che la Nato si è assunta il compito di condurre anzitutto in Afghanistan contro Al Qaeda e in Iraq e Siria contro lo Stato islamico, presente ancora con formazioni militari nel nord dell'Iraq e a Nangarhar, in Afghanistan. A Kabul la Nato si prepara a chiudere la missione Isaf, dopo la decisione del ritiro degli Usa, e si preoccupa di garantire il funzionamento dell'aeroporto internazionale della capitale, o meglio si appresta a lasciare il compito alla Turchia che si è offerta volontaria non per scaricare l'impegno dei partner della Nato ma per aggiungere un tassello alle sue ambizioni egemoniche locali. Erdogan considera l'Afghanistan un tassello dell'Asia Centrale a cui la Turchia è legata da antichi rapporti, in particolare con le etnie turcofone del nord del paese, e punta a farlo entrare nel "Consiglio turkico" creato nel 2009 su iniziativa del presidente kazako Nursultan Nazarbayev per riunire tutte le nazioni asiatiche con legami culturali ed economici con la Turchia ovvero Uzbekistan, Azerbaijan, Kirgizstan e lo stesso Kazakistan. La Nato non lascia invece a nessuno il compito di continuare anche attraverso i voli di sorveglianza dell'Airborne Warning & Control System (AWACS) le attività della "Coalizione globale per sconfiggere l'ISIS/Daesh", che guida in coppia con gli Usa attraverso gli incontri ministeriali che si svolgono periodicamente a Bruxelles. Al governo iracheno garantisce anzi un rafforzamento della "missione di consulenza e addestramento" delle forze armate di Baghdad.

Si amplia il guerrafondaio articolo 5

Un aggiornamento della missione Nato è illustrato nei capitoli che riguardano "minacce e sfide da parte di attori statali e non statali che utilizzano attività ibride", ossia un insieme di attacchi convenzionali o terroristici, comprese le campagne di disinformazione, per fini destabilizzanti delle istituzioni o criminali, contro le minacce informatiche, contro "gli attacchi verso, dallo o all'interno dello spazio" che rappresentino "una chiara sfida alla sicurezza dell'Alleanza". In caso di guerra ibrida, di attacco informatico e al cyber-spazio libero, aperto, pacifico e sicuro il vertice Nato annuncia una risposta sulla base dell'articolo 5, come nel caso di un attacco armato che allarga fisicamente il terreno di competenza della guerra della Nato allo spazio e virtualmente alla rete.

Il documento dedica un capitolo alla sfida sistemica della Cina che "sta rapidamente espandendo il suo arsenale nucleare con più testate e un nu-

mero maggiore di sofisticati sistemi di consegna per stabilire una triade nucleare", si riarma a una velocità superiore a quella degli Usa e "sta inoltre cooperando militarmente con la Russia, anche attraverso la partecipazione ad esercitazioni russe nell'area euro-atlantica". Preoccupati "per la frequente mancanza di trasparenza e l'uso della disinformazione" da parte di Pechino i partner della Nato chiedono "alla Cina di mantenere i suoi impegni internazionali e di agire responsabilmente nel sistema internazionale, compresi i domini spazio, cibernetico e marittimo, in linea con il suo ruolo di grande potenza". Invitano Pechino al dialogo dove possibile, come nella lotta al cambiamento climatico, tra due fra i maggiori inquinatori del pianeta ma intanto mettono nero su bianco che "stiamo lavorando insieme come un'Alleanza e con partner che la pensano allo stesso modo, in particolare con l'Unione Europea, per proteggere le infrastrutture critiche, rafforzare la resilienza, mantenere il nostro vantaggio tecnologico" sulla rivale. E intanto gli Usa spostano uomini e mezzi militari dagli scenari mediorientali a quelli asiatici.

Nella nuova veste che comprende anche la politica, la Nato si dice impegnata persino nella prevenzione della violenza sessuale correlata ai conflitti e a favore dell'uguaglianza di genere, contraria alla corruzione e al "cattivo governo" che "minano la democrazia, lo stato di diritto e lo sviluppo economico", come se non fossero parte integrante delle istituzioni borghesi. E in ultimo afferma di tenere alla "sicurezza umana" anche per le popolazioni nelle aree di conflitto o di crisi e si impegna "a garantire che vengano compiuti tutti gli sforzi per evitare, ridurre al minimo e mitigare qualsiasi potenziale effetto negativo sui civili derivante dalle nostre missioni o attività, come sottolineato nella nostra Politica per la protezione dei civili", cancellando con una faccia di bronzo imperialista senza pari le centinaia di migliaia di vittime civili sepolte sotto le bombe della sua guerra al "terrorismo" in Iraq e Afghanistan. Questo è il vero volto della Nato imperialista che sotto la direzione degli Usa di Biden volge il suo sguardo guerrafondaio contro le rivali imperialiste Cina e Russia.

Questa è la Nato alla quale il presidente del consiglio Mario Draghi ha assicurato nel suo intervento al vertice che "l'Italia sostiene pienamente le decisioni odierne di avviare, attraverso la NATO 2030, un processo di ulteriore adattamento per il prossimo decennio e di aggiornamento del Concetto Strategico 2010", compresa l'indicazione di "guardare a tutte le direzioni strategiche, dalla regione indo-pacifica a un focus costante sull'instabilità della regione mediterranea", il pallino dell'imperialismo italiano.

IL G20

**È RESPONSABILE DELLA
DISOCCUPAZIONE NEL MONDO**

Via da Catania

**i ministri del lavoro al servizio del capitalismo e dell'imperialismo
che sfruttano e opprimono le lavoratrici e i lavoratori**

Battiamoci per

Respingere il "Patto sociale" tra governo, Confindustria e sindacati confederali

**Lavoro a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato per tutti i
disoccupati e i lavoratori italiani e immigrati**

Bloccare permanentemente i licenziamenti in tutti i settori

Abolire i contratti a termine, il precariato e il part-time

Respingere il piano di reclutamento di Draghi e Brunetta nel pubblico impiego

Piani straordinari urgenti, specie al Sud, per dare lavoro ai giovani e alle donne

Ripristinare l'articolo 18, estendendolo anche alle aziende con meno di 15 dipendenti

Salario pieno per la cassa integrazione

**Forti aumenti salariali contrattuali in paga base uguali per tutti in ogni settore di
lavoro dipendente**

Ridurre l'orario di lavoro a 35 ore settimanali (7x5) a parità di salario

Abolire Jobs Act, pacchetto Treu

1200 euro al mese ai senza reddito e ai senza ammortizzatori

Controlli ferrei, sistematici e periodici sulla sicurezza sul lavoro

Abolire i decreti sicurezza Salvini

Abolire legge Fornero

Pensione a 60 anni per gli uomini e a 55 anni per le donne

Uniamoci

**per combattere il capitalismo, l'imperialismo e il governo del banchiere
massone Draghi, per il socialismo e il potere politico del proletariato**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pmlt.it • www.pmlt.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**